

MERCOLEDÌ
13
OTTOBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Continua il movimento di scioperi. Andreotti ricatta: o resta la stangata, o se ne va il governo. Le confederazioni discutono di quanto allungare il guinzaglio agli operai, prima di strappare.

L'OBIETTIVO DI QUESTO SCIOPERO POLITICO E' CHIARO: NO ALLA STANGATA, NO AD ANDREOTTI, NO ALLA POLITICA DI COLLABORAZIONE DEL PCI E DELLE CONFEDERAZIONI

In sciopero già 70 fabbriche

Quante sono le fabbriche in cui si sono sviluppate, da venerdì a oggi, iniziative autonome di lotta contro la stangata, per la sua immediata revoca?

Da questo elenco sommario e purtroppo incompleto cerchiamo di farne un quadro, che è impressionante per ampiezza e forza.

Venerdì: Si muovono gli operai di Torino e di Milano. All'Alfa Romeo parte la linea 3 dell'abbigliamento, si forma un corteo, viene invaso l'esecutivo, alla OM un corteo di 500 operai esce dalla fabbrica e blocca la strada, nella zona Sempione blocchi stradali degli operai della VEAM e ILM, scioperi nella zona romana alla Maestrelli e Olivetti; a Cesano Maderno durante lo sciopero, De Carlini viene sloggiato dal palco: in piazza ci sono 3.000 operai. A Torino, il secondo turno della Fiat Rivalta entra in sciopero, esce un corteo, blocca la strada, corteo fino a Tetti Francesi, alle Meccaniche di Mirafiori scioperano gli operai della Sala Prova Motori. All'Ignis di Varese gli operai del 2° turno entrano in sciopero e in 1.500 bloccano la strada.

Lunedì: A Torino il lavoro non riprende a Rivalta, esce un corteo, si ferma all'Indesit in sciopero, si fa sulla strada un'assemblea di 4.000 operai; anche il secondo turno entra in sciopero al completo. Alla SpA Centro sciopero al reparto tempera; alle Carrozzerie di Mirafiori gruppi di avanguardie in sciopero al mattino, al 2° scioperano gli operai della 131 e 132 e si fermano tutte le carrozzerie alla Pininfarina due ore di sciopero.

A Milano la zona Sempione è attraversata da cortei operai. Scioperano gli operai della Crouzet, Carboly, Acron, Arden, Ilme (blocco stradale di un'ora sulla Torino-Venezia), DEAM, Cassinelli, Banfi (blocco di un'ora sulla varesina), Archifar (blocco della zona del Giambellino), Fargas (blocco di un'ora del ponte dell'autostrada Milano-Torino), FiarCGE (dove si sono incontrati vari cortei operai, e si è avuto un blocco di un'ora).

Nella zona Romana sciopero alla Lambrus, Sompas, Telenorma (corteo alla FLM).

A Sesto S. Giovanni assemblee alla Falck e alla Breda; alla Magneti Marelli corteo e blocco di un'ora.

All'Alfa di Arese corteo di operai dell'assemblea. Sciopero all'officina AEM di Cavazzolo Certone. Scioperi alla IBI, Lampron, Saital, Sompas, Singer, Gottardo Ruffoni, OM. A Genova: blocco davanti all'Italsider da parte di 4.000 operai, blocco anche al 2° turno; solidarizzano i tranvieri dell'AMT.

Scioperi all'Italcantieri, NUI, ESAG, CMI, Nuova S. Giorgio, Fonderie Multedo, Tassara, Piaggio.

A Bologna scioperi con blocchi stradali, blocco dei cancelli alla Ducati meccanica, Menarini, Sasib, Weber, Sam macchine, Minganti, Sabiem, Calzoni, GD, Grimeca, Campagnolo.

A Siracusa blocco davanti all'ISAB. A Verona sciopero alle Fonderie Piasi (8 ore), Uranio, Pamir.

A Marghera blocco del cavaloavia da parte degli operai della Galileo.

A Trento 1.500 operai in corteo durante lo sciopero della FLM, a Rovereto 2.000.

A Pordenone corteo alla prefettura, degli operai della Savio.

Intanto, oltre alle nuove iniziative di oggi martedì, sono stati dichiarati scioperi provinciali per mercoledì a Torino, per giovedì a Varese, Napoli (3 ore per i metalmeccanici), Bologna.

Gli operai della Lancia bloccano l'autostrada per Milano. Oggi tutta Torino in sciopero generale

E' la quinta giornata di lotta contro la stangata: ieri lo sciopero è arrivato agli operai della Lancia di Chivasso (Torino) che sono usciti in massa ed hanno bloccato, sotto la pioggia battente, l'autostrada Torino-Milano per diverse ore. Fermate a Mirafiori (lunedì sera molto estese alla carrozzeria), sciopero a Rivalta e alla Pininfarina. Con questa forza gli operai di Torino vanno allo sciopero generale di oggi, ben sicuri a non farsi togliere la direzione politica della lotta. Oggi ancora in piazza gli operai di Reggio Emilia, mobilitazione degli operai di Bari, sciopero generale a Siracusa (dopo una sera di blocchi stradali a Priolo degli operai dell'Isab), di Marghera, di Napoli. La FLM ha indetto scioperi in numerose città.



La CGIL davanti alla "rabbia"

ROMA, 12 — Assistendo ai lavori del Consiglio generale della Cgil si ha la netta impressione che l'insieme delle strutture territoriali della federazione Cgil-Cisl-Uil alle informazioni sugli episodi di lotta autonoma accolte con preoccupazione dall'assemblea a sei sindacalisti. Lama dunque nel suo intervento di ieri non ha potuto fare a meno di sottolineare l'inevitabilità di forme di lotta generale che ha tuttavia rinviato al prossimo direttivo (o se ci sarà un accordo delle altre due confederazioni, anche alla riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil convocata per questa sera alle 18.30) stabilendo però come termine di paragone e come limite stesso delle decisioni lo sciopero di due ore senza assemblee proclamato giovedì scorso che resta il modello a cui i vertici sindacali vorrebbero mantenersi legati. Le affermazioni di Lama più aperte verso le iniziative di lotta di questi giorni sono del resto scomparse dal verbale scritto del suo intervento distribuito al termine del discorso. Quanto alla stabilità del governo Andreotti che le lotte di questi giorni e le stesse dichiarazioni del capo del governo hanno contribuito fortemente a mettere in for-

continua a pagina 6

Andreotti minaccia

ROMA, 12 — Con la brutalità di cui è capace — e lasciando per un momento da parte quella sottigliezza che la stampa compiacentemente gli attribuisce — Andreotti ha detto chiaro e tondo quale è la posta in gioco del dibattito che inizia oggi in Parlamento sul bilancio statale del '77 e sulle misure economiche adottate dal Consiglio dei ministri. «Se il sostegno del Parlamento venisse me-

no, io ne trarrei immediatamente le conseguenze del caso»; ha detto in un'intervista a «La Repubblica». In altre parole: se i provvedimenti all'esame delle Camere venissero modificati in maniera sostanziale, il governo Andreotti darebbe le sue dimissioni. L'affermazione è, insieme, un avvertimento esplicito e una sfida frontale nei confronti del PCI e del PSI e ha un

continua a pagina 6

DALLA PARTE DEGLI OPERAI

Siamo al punto di svolta della partita ingaggiata dalla classe operaia contro i provvedimenti di Andreotti e del PCI. Si deciderà nei prossimi giorni l'esito del primo, reale scontro in atto nel paese dopo il 20 giugno cui il governo è stato costretto dopo una fase di passaggio, di piccoli passi, di cautele e promesse. Ora Andreotti deve buttare nello scontro tutto il peso del ricatto di cui è capace lo schieramento che lo sostiene e ottenere dal PCI un appoggio in campo aperto contro la classe; finita la mobilitazione burlata dei 10 giorni per la riconversione industriale ed esaurite le possibilità di alimentare il dibattito accademico che l'accompagnava, siamo ora alla prova dei fatti.

Andreotti ha di fronte gli operai; non lo guardano dai teleschermi ma dalle strade che hanno bloccato: agli operai non ha più niente da promettere, al PCI ha da dire «o ce la fai a riportarli a casa o me ne vado io». O passa una stangata — che ne preannuncia un'altra senza precedenti — o è la crisi di governo.

Bisogna, dunque, chiarire fino in fondo, e senza reticenze, cosa significa stare dalla parte degli operai nell'attuale situazione. Dietro Andreotti, ci sono Agnelli e la dirigenza confindustriale. Perché se vogliono tradurre in pratica il programma che hanno esposto — anche criticando il governo — della modifica di tutto il sistema di scala mobile, di garanzia degli straordinari, di fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende esportatrici; devono ora appoggiare il

governo nella battaglia contro gli operai.

Il punto di vista del grande padronato è dunque quello di sostenere la stangata fiscale del governo per passare, nella fase successiva, alla stangata diretta in fabbrica sul costo del lavoro e sulla rigidità. Il PCI sta dietro la spallata di Andreotti. C'è stata una precisa chiamata di correo: il PCI ha cercato di raccogliere con il dibattito sulla riconversione e le sue pretese programmatiche alcune testimonianze; è poi passato a chiarire che la gravità della situazione valutaria non esigeva contropartite; deve ora votare il sacco! Di fronte a un governo guidato da una coalizione democristiano-confindustriale di cui è parte e che programma il ridimensionamento del monte salari complessivo e l'indebolimento della classe operaia, chiedere un «chiarimento sulle misure relative alla contingenza» e la «modifica del provvedimento sulla benzina» significa vuotare il sacco. Il PCI deve riportare gli operai a casa «senza contropartite»: ha la possibilità, certo rischiosa e non agevole, di farlo manovrando con uno sciopero generale «normalizzato» ma questo deve fare.

Il movimento di lotta operaia è cresciuto, si è esteso con l'obiettivo della revoca di tutti i provvedimenti governativi. Si è rovesciata la dinamica che avevamo visto operante all'epoca dei fischi ai sindacalisti del luglio 1974: allora c'erano i fischi, la fine di un rapporto in cui il movimento

continua a pagina 6

● MANIFESTAZIONI CONTRO LA STANGATA: Trieste, giovedì, ore 17.30 in Campo S. Giacomo, indetta da LC, IV Internazionale, AO. Trento, venerdì sera.

● DOMANI NEL GIORNALE UN INSERTO-VOLANTONE. ORGANIZZIAMO LA MASSIMA DIFFUSIONE!

CINA - Voci preoccupanti di "epurazioni contro la sinistra"

Né confermata né smentita è stata finora la gravissima notizia diffusa nella notte di lunedì dal «Daily Telegraph» che il cosiddetto gruppo di Shanghai sarebbe stato estromesso da ogni carica e tenuto in stato di arresto. E' comunque certo che qualcosa a dir poco di anomalo sta avvenendo in Cina. Prima il ritardo nella nomina di un successore di Mao alla carica di presidente del partito, poi l'incertezza sui lavori del

Comitato centrale sui quali non è stato ancora emesso — almeno fino al momento in cui andiamo in macchina — un comunicato ufficiale; ancora il modo inusitato con cui la designazione di Hua Kuo-feng è stata comunicata attraverso manifesti murali, e infine la conferma ufficiale che Hua Kuo-feng concentra nelle sue mani tutte e tre le principali cariche della direzione cinese, quella di presidente del partito, di ca-

po del governo e di presidente della commissione militare del Comitato centrale, ossia una somma di poteri che nemmeno Mao Tse-tung aveva mai tenuto nella sua vita. Che la successione di Mao avrebbe dato luogo a una accentuazione della lotta politica in Cina, era cosa scontata. Ma che nell'ambito di questa lotta sarebbe avvenuto un ripudio così immediato del principio e della collegialità cui i dirigenti cinesi

avevano sempre cercato di attenersi anche nei momenti più delicati e cruciali della loro storia e che Mao Tse-tung, in particolare aveva costantemente praticato, rifiutando un cumulo eccessivo di cariche, è un fatto che solleva gravi interrogativi sulla fase che si è aperta con la morte di Mao.

A parte la veridicità o meno delle notizie diffuse dal «Daily Telegraph» e stando alle notizie ufficiali, già di per sé l'esclusione del vice-primo ministro Chang Chung Chiao, dalla carica di capo del governo segna un'alterazione dell'equilibrio tra le diverse linee coesistenti in seno alla direzione politica cinese. Soprattutto dopo che la sconfitta di Teng Hsiao-ping sembrava aver dato ragione alle posizioni del gruppo di Shanghai, generalmente considerato il detentore dei «verdicti della rivoluzione culturale» che la gestione di

continua a pagina 6

Inizia oggi la discussione parlamentare

Aborto: che cosa propongono gli altri

Oggi le commissioni giustizia e sanità prendono in esame le proposte di legge sull'aborto presentate dai vari gruppi parlamentari e provvedono alla elaborazione di un testo unificato che verrà poi sottoposto all'esame dell'assemblea dei deputati. I progetti di legge finora presentati sono sette: radicale, socialista, socialdemocratico, liberale, comunista, sinistra indipendente (elaborato dai cattolici Pratesi e La Valle) e il progetto formulato dai vari collettivi femministi, che è stato firmato da due deputati di Democrazia Proletaria,

Pinto e Corvisieri. I progetti di legge dei laici e dei comunisti non rispecchiano la nostra volontà di autodeterminazione: stabiliscono tutte, qualche limitazione alla decisione della donna, il limite temporale a tre mesi, la casistica, il controllo o l'intervento del medico o del consultorio che hanno il potere di interferire sulla decisione della donna, il diritto dei medici all'obiezione di coscienza, il controllo dei genitori sulla scelta e la vita delle minorenni.

La DC è tuttora incerta e divisa tra la tesi di chi sostiene la necessità di elaborare una legge

democristiana, e la tesi di chi vorrebbe limitarsi ad una azione di ostruzionismo. Piccoli ha osservato che la DC non può avere esitazioni a battersi per la difesa della vita nella convinzione che l'aborto non è solo un attentato alla vita, ma anche espressione di uno sconvolgimento di altri valori essenziali della società e della famiglia.

Il parlamento, i padroni, i medici antiabortisti, i vescovi e i preti, che in nome del diritto alla vita vogliono mantenere l'aborto clandestino e la subordinazione della donna, avranno da parte delle donne la più decisa risposta di lotta.

L'azione contro l'ambasciata siriana a Roma e i commenti della stampa

Abbiamo dato notizia sul giornale di ieri dell'azione di un commando (i cui membri hanno dichiarato di appartenere a «giugno nero») contro l'ambasciata siriana a Roma. Nei commenti dati oggi dalla stampa si nota, in primo luogo, la totale acquiescenza nei confronti del comportamento della polizia. L'enorme quantità di cecchini appostati attorno al palazzo, i preparativi di irruzione violenta (tutte scelte, queste, che avrebbero potuto da un momento all'altro causare una strage, come una strage fu del resto causata dall'azione repressiva del regime siriano nella precedente azione del gruppo «giugno nero» a Damasco); sono presentati come «normali operazioni», dal Corriere della Sera a l'Unità, la quale arriva a pubblicare in prima pagina, con tacita approvazione, la foto di un impressionante schieramento di cecchini dell'antiterrorismo impegnati nella manovra poliziesca.

Come sempre avviene in questi casi, insomma, si usa l'azione dimo-

strativa contro l'ambasciata siriana come pretesto per far passare nuove tappe della scalata repressiva. In solo: il Corriere incoraggia direttamente («siccome i terroristi non sono avere agito da soli») ad acciacciare alle streghe antiaraba e da scommetterlo, contro tutti coloro che sono oggi impegnati nell'azione internazionalista al fianco del popolo libanese.

Sempre come normale viene presentata da alcuni giornali la richiesta di estradizione da parte della Siria. A parte le considerazioni giuridiche deve essere chiarito che la consegna dei tre al regime di Assad (il quale non ha le impiccagioni a Damasco membri di un altro commando «giugno nero» ha già chiarito il suo disprezzo per ogni forma di galgità sia le sue intenzioni se l'estradizione venisse accordata) sarebbe una gravissima provocazione. In realtà, l'unica autorità che ha veramente il diritto di giudicare sull'azione a Roma, è la stessa resistenza palestinese.

I PROGETTI DI LEGGE

Il progetto del PCI

L'aborto è consentito nei primi 90 giorni quando ci sia un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna in relazione alle sue condizioni di salute, o alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, qualora siano accertati rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali; la gravidanza sia stata conseguenza di violenza carnale o di atti di libidine violenta di rapporti carnali incestuosi. La donna si rivolge a un medico di sua fiducia, scelto in un elenco predisposto annualmente dal medico provinciale.

Quando la richiesta è motivata dalla incidenza delle condizioni economiche, sociali o familiari sulla sua salute psichica, il medico (dopo averla informata dei diritti e degli aiuti esistenti a favore della madre e del figlio), considera con la donna stessa l'incidenza delle predette condizioni sulla sua salute e le chiede di soprassedere per 8 giorni.

Trascorso tale termine qualora la richiesta sia confermata, il medico dà atto della decisione della donna.

Dopo i 90 giorni l'aborto è consentito quando ci sia pericolo per la vita della donna, o di gravi malformazioni o anomalie del feto che compromettano la salute fisica o psichica della donna.

L'interruzione della gravidanza può avvenire solo negli enti ospedalieri o nelle case di cura autorizzate dalla regione (in questo caso il numero annuo degli aborti non può superare il 25 per cento degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente).

La donna che abbia meno di 18 anni inoltra personalmente la richiesta di intervento: devono però essere interpellati i genitori. Qualora questi rifiutano il consenso o non si esprimono, il medico considera se la richiesta rientra nei casi previsti e in tal caso procede all'intervento.

E' prevista l'obiezione di coscienza per il personale medico e paramedico.

Chiunque effettui aborti al di fuori dei casi previsti e senza osservare le modalità previste, è punito con la reclusione sino a 3 anni; per la donna c'è una multa da 50.000 a 100.000 lire.

Il progetto del PSI

L'aborto può essere praticato entro i 90 giorni, se non esistono controindicazioni mediche. La donna si rivolge al medico e l'intervento deve essere considerato con carattere d'urgenza.

Dopo i 90 giorni l'aborto è consentito quando ci sia pericolo per la vita della donna o per la sua salute fisica e psichica.

L'aborto può essere effettuato negli enti ospedalieri o presso le case di cura autorizzate dalla regione; entro le prime 8 settimane può aver luogo a livello ambulatoriale nei consultori, utilizzando le tecniche più moderne, meno traumatiche e meno rischiose. Inoltre entro le 8 settimane l'aborto può essere praticato anche da personale paramedico specializzato in ostetricia che abbia seguito appositi corsi che le regioni devono istituire. E' prevista l'obiezione di coscienza del personale medico e paramedico, assicurando un elenco di medici disponibili ad effettuare l'intervento.

Ogni volta sia possibile la coppia partecipa alla consultazione e alla decisione da prendere. In caso di aborto spontaneo, qualora vi sia sospetto che sia imputabile a particolari

condizioni di lavoro o di ambiente, il medico provinciale svolge indagini e ne dà comunicazione all'autorità giudiziaria.

Per la minorenne, il medico valuta insieme alla donna l'opportunità o la necessità di interpellare almeno uno dei genitori. Quando non è possibile interpellare i genitori o quando si rifiutano, l'intervento viene eseguito quando la prosecuzione della gravidanza comporti un pericolo di turbamento fisico o psichico.

Il medico che effettui l'aborto nei casi non previsti dalla legge, è punito con un anno di carcere; per la donna è prevista una multa da 50.000 a 100.000 lire.

Per i medici che si dichiarano obiettori di coscienza, ma che eseguono aborti fuori dalle strutture consentite, è prevista la pena di 3 anni di carcere.

Chiunque pratichi aborti, senza l'autorizzazione ad esercitare la professione medica o paramedica è punito con la reclusione fino a 2 mesi.

Il progetto del Partito Radicale

L'aborto è consentito entro i primi 90 giorni della gestazione; dopo i 90 giorni è consentito quando comporti un pericolo per la vita della donna, o per la sua salute fisica e psichica o quando sia accertata la presenza di malformazioni o anomalie congenite del nascituro.

Al di fuori di questi casi la donna che abortisce dopo i 90 giorni è punita con la multa fino a 100.000 lire. Per le minorenni non è richiesto il consenso di chi esercita la potestà e la tutela. L'aborto può essere praticato nei consultori, o in ogni altra struttura ospedaliera pubblica, e nelle cliniche convenzionate con la regione. E' contemplata in questa proposta di legge l'obiezione di coscienza del personale medico e paramedico. In ogni caso deve essere garantito il servizio relativo all'aborto assicurando altro personale idoneo a ciò. L'elenco dei medici che chiedono di non effettuare l'aborto deve essere pubblico; il medico che si dichiara obiettore di coscienza e poi pratica l'aborto in sede privata è punito con la reclusione fino a sei mesi.

Il progetto del PRI

La donna può richiedere nei primi 90 giorni l'intervento medico quando ritiene che la maternità comprometterebbe in modo grave le sue condizioni personali, familiari, economiche e sociali. La donna si rivolge al consultorio pubblico o a un medico di sua fiducia, che la informano dei diritti all'assistenza sia per lei, sia per il nascituro, e la invitano a soprassedere per 5 giorni. L'intervento abortivo può essere effettuato negli ospedali e nelle case di cura; nelle prime 8 settimane può essere effettuato anche nei consultori pubblici.

Dopo i 90 giorni l'aborto è permesso in caso di grave pericolo per la vita della donna o in presenza di gravi malformazioni e anomalie del feto.

Per le minorenni è necessario il consenso di uno dei genitori.

E' prevista l'obiezione di coscienza. Per i medici che praticano l'aborto al di fuori dei casi previsti dalla legge è prevista una multa di 400.000 lire. Per la donna, una multa fino a 500.000 lire.

Il progetto del PLI

L'aborto è consentito entro i 90 giorni, quando sia motivato da ragioni di necessità grave e obiettiva; la donna si rivolge a un medico che la invita a riflettere per 7 giorni. L'aborto è consentito dopo i 90 giorni «allorché il proseguimento della gravidanza costituisca danno grave per la salute della donna». In questo caso deve essere interpellato un secondo ginecologo.

Per le minorenni è previsto il consenso di entrambi i genitori. E' riconosciuto al personale medico e paramedico la possibilità di dichiararsi obiettori di coscienza. La donna che abortisce al di fuori dei casi previsti dalla seguente legge è punita con la reclusione da 2 a 4 anni.

Il progetto del PSDI

Entro i primi 90 giorni la donna può abortire se la gravidanza comporta un serio pregiudizio per la sua salute fisica e psichica, per le condizioni economiche, sociali o familiari per rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o gravi anomalie, ovvero per incesto, violenza carnale o atti di libidine violenta. Dopo i 90 giorni è consentito in caso di pericolo di vita della madre, o per malformazioni o anomalie del feto. La donna si rivolge a un medico (scelto in un elenco predisposto annualmente dal medico provinciale) che la invita a soprassedere per otto giorni affinché «possa riflettere ulteriormente anche sulla base di una documentazione fornita dal medico stesso, che elenca i diritti e gli aiuti previsti per le madri e i figli (tra cui la possibilità di adozione del nascituro). Qualora la donna, confermi la sua decisione al medico, dovrà farlo con richiesta scritta.

La richiesta d'aborto per le minorenni deve essere firmata da uno dei genitori.

L'intervento può essere effettuato solo negli ospedali e nelle case di cura autorizzate dalla regione.

E' prevista l'obiezione di coscienza sia per il personale medico che paramedico.

La donna che ha acconsentito l'aborto al di fuori dei casi previsti dalla seguente legge è punita con la reclusione fino a due anni.

Il progetto della sinistra indipendente

L'aborto è consentito nei primi 90 giorni quando il proseguimento comporterebbe grave danno o pericolo per la salute fisica e psichica della donna, con decisione della donna stessa «per la peculiare natura del rapporto tra la madre e il concepito». Dopo i 90 giorni quando ci sia pericolo per la vita della donna o anomalie tali da indurre nel feto danni irreversibili.

La donna deve rivolgersi a un consultorio pubblico che sentite le motivazioni della donna, entro 10-12 giorni deve attivare tutte quelle iniziative che possano aiutarla a risolvere il suo problema; qualora il consultorio fallisca in questa impresa, la donna abortisce. Il consultorio non decide, non dice sì o no, interviene come aiuto. Per quanto riguarda le minorenni, la richiesta viene presentata al consultorio dalla donna stessa e il consultorio, tenuto conto delle condizioni sociali e ambientali «considera l'opportunità di informare o cointeressare il marito oppure in caso di donna nubile, i genitori o almeno uno di essi».

conquistare nuovi lettori, specie nei settori a minor reddito (oggi costituiscono la minima parte dei lettori di quotidiani) e alla vigilia dell'aumento di prezzo. Ancor più chiare le motivazioni di Agnelli nel fare il suo ingresso a Paese Sera, dopo essersi liberato dai compagni 8.000. Sede di BOLZANO Compagni di Brunico 95 mila, raccolti tra studenti sud-tirolesi e di Innsbruck 32.500. Sede di PISTOIA Raccolti dai compagni 57.000, Roberto 20.000, Claudio 5.000, della sede 20.000. Sede di ENNA Sez. Enna: i militanti 5.000.

chi ci finanzia



Periodo 1-10 - 31-10	
Sede di VARESE Beccaro 7.000, Chiara 1.000, Liceo Artistico mille.	Sede di MASSA CARRARA Sez. Carrara: raccolte al porto 5.000, Nino operaio cantiere 4.000, falegname 1.000, dalla sede 22.000, la UT 4.000, Pino 1.000, Daniela 1.000.
Sez. Besozzo: raccolti dai compagni 8.000.	Sede di MANTOVA Sez. Castiglione delle Stiviere 22.400.
Sede di BOLZANO Compagni di Brunico 95 mila, raccolti tra studenti sud-tirolesi e di Innsbruck 32.500.	Sede di FIRENZE I compagni di Certaldo 23.000, Antonella 3.000, Enrica 500.
Sede di PISTOIA Raccolti dai compagni 57.000, Roberto 20.000, Claudio 5.000, della sede 20.000.	Sede di PERUGIA I compagni di Urbino 27.000, raccolti in piazza da Stefano 5.500.
Sede di ENNA Sez. Enna: i militanti 5.000.	Sede di FROSINONE Sez. Palestrina: I compagni 16.000.
Contributi individuali: Peppe - Roma 5.000, Sandro Sacco 5.000 L.R., Firenze 480. Una compagnia in Africa per la costruzione in Italia 60.000, Millo - S. Giovanni Valdarno 10.000, Riccardo Capri 4.000.	
Totale 471.300	
Totale prec. 4.757.000	
Totale comp. 5.228.300	

Avvisi ai compagni

INCONTRO NAZIONALE SULLO SPORT Sabato 23 e domenica 24 ottobre, a Roma è fissato un primo incontro dei compagni che lavorano nello sport, o che sono interessati, con quest'ordine del giorno: 1) coordinamento stabile fra la realtà di base; 2) una struttura di controinformazione unitaria su sport, associazionismo giovanile etc.; 3) un comitato permanente contro ogni rapporto sportivo con i paesi fascisti e razzisti (il cui primo impegno sarà quello per Italia-Cile di tennis). Chi è interessato tele-

Il 1975 è l'anno del consolidamento e del potenziamento dei grandi organi di informazione e dell'ulteriore «normalizzazione» della stampa: Il Corriere della Sera apre l'edizione romana, La Stampa dà il via a nuove pagine provinciali, chiudono Il Foglio di Bologna ed Il Nuovo di Firenze, gli industriali bresciani decidono che Brescia oggi è troppo antifascista e cercano di metterlo a tacere. Il caso della Gazzetta del Popolo di Torino in autogestione da un anno, viene risolto riconducendo la vecchia testata sotto lo stretto controllo della DC.

La stampa italiana fra deficit colossali e guerre di conquista (2)

VERSO IL MONOPOLIO?

dello del Cile e del Portogallo. All'interno di questa esigenza di fondo, la FIAT si è mossa con maggiore lena, sia per cautela, sia perché tradizionalmente ha potuto contare su ben altri mezzi di pressione nei confronti delle forze al governo. Più rapidi i tempi d'azione di una DC impegnata a procrastinare la propria «abrogazione» e di un'industria di stato esplicita agli umori dell'opinione pubblica (si guardi la Montedison oggi passata ad una aperta campagna di vendita del suo «prestigio» di azienda). Attilio Monti, fallito il suo personale progetto politico fondato sulle stragi e la «strategia della tensione», è stato messo da parte. Del suo impero editoriale non è rimasto più nulla: chiusi il Giornale d'Italia e Il Telegrafo e Tuttoquotidiano, in procinto di passare a Rizzoli Il Resto del Carlino e La Nazione.

A Rizzoli il compito di rilevarne, molto più in grande, l'eredità. Eccone in breve le tappe. Con l'avvicinarsi delle elezioni politiche anticipate, Rizzoli avvia la costituzione di una catena di giornali regionali e provinciali (è di questi giorni la definizione dell'acquisto de Il Mattino di Napoli). Le testate che suscitano l'interesse dell'editore milanese, oltre al già citato Mattino, vanno dall'Alto Adige e Il Piccolo (di Agnelli), alla Gazzetta dello Sport, al Giornale di Sicilia, alla Gazzetta del Mezzogiorno.

C'è chi dice che Rizzoli, avendo debiti, ne fa degli altri per farsi forte proprio della sua posizione debitoria (non si può buttar via un cliente che ti deve duecento miliardi), altri che invece punti a mercati non ancora saturati e suscettibili di espansione. Ma non può non saltare all'occhio che, al di là della possibilità di verificare l'esattezza delle voci e gli effettivi mutamenti di proprietà, le nuove testate di Rizzoli sono scelte con cri-

teri singolari; città come Bolzano, Napoli o Palermo possono suggerire la speranza di far leva su minoranze linguistiche o su settori di scontenti contro il governo delle sinistre di cui si parla alla vigilia del 20 giugno. E la Gazzetta dello Sport ci richiama alla mente il nuovo e pericoloso ruolo del tifo e dei club, in fase di forte crescita numerica ed organizzativa. Quando il dopo-elezioni vede la costituzione del monopolio e l'astensione determinante del PCI non è ancora approntata. Del resto, il facile resta sempre carico per la prossima occasione, mentre nel frattempo occorre organizzare il consenso attorno a questa formula di compromesso storico così vantaggioso per i padroni.

Al futuro, Rizzoli continua a prepararsi cercando nuovi giornali e varando durante l'estate Telematla. La rete televisiva di Rizzoli, se riuscirà ad espandersi senza ostacoli su t-

degli Apuli n. 43 (quarta re S. Lorenzo) Odg: 1) questione cattolica e questione democristiana nel dibattito gressuale. 2) Il problema del Concordato. 3) La sinistra rivoluzionaria e Cristiani per il Socialismo. Tutte le sedi interessate sono invitate a far partecipare un compagno.

TORINO - Commissione operaia

Martedì ore 21 in corso San Maurizio commissione operaia aperta.

TORINO - Studenti

Giovedì ore 15.30 in sede, attivo generale studenti.

Chi è interessato tele-

Gli operai di Reggio Emilia sono scesi di nuovo in piazza

“Contro l'attacco dei padroni, la classe operaia non fa astensioni”

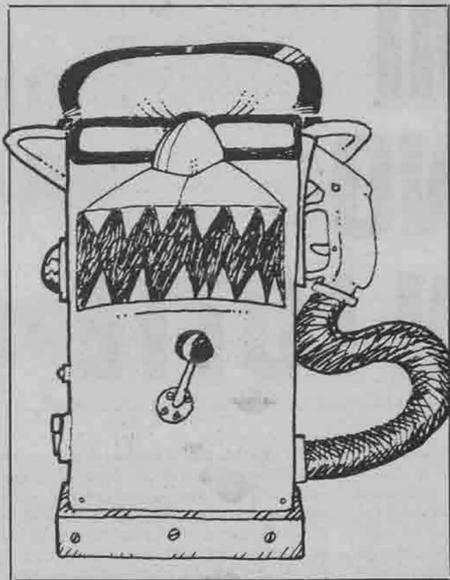
Forte scontro fra gli operai e burocrati sindacali che hanno impedito il blocco della ferrovia

REGGIO EMILIA, 12 — Ancora una volta gli operai di Reggio Emilia sono scesi in piazza e hanno bloccato per cinque volte la via Emilia, in occasione dello sciopero della zona sud in sostegno alle operaie della Bloch in lotta ormai da mesi per la difesa del posto di lavoro.

Un combattivo corteo ha attraversato le vie cittadine scandendo slogan contro il governo, la stangata, per lo sciopero generale, e ha invaso la Confindustria.

Numerosi settori del corteo hanno lanciato ininterrottamente lo slogan «contro l'attacco dei padroni, la classe operaia non fa astensioni». Anche a Reggio Emilia, roccaforte del revisionismo, la divaricazione fra gli obiettivi degli operai e la linea sindacale e revisionista ha fatto un notevole passo avanti. E non si tratta solo di slogan antirevisionisti o di interventi duri nelle assemblee sindacali o in manifestazioni indette dal PCI, come quelli clamorosi che ci sono stati venerdì scorso con Peggio. Oggi infatti, per la prima volta a Reggio Emilia, un settore consistente del corteo, composto in maggioranza da compagni operai iscritti al PCI e da delegati, si è direttamente scontrato con l'apparato sindacale e revisionista che ha impedito il blocco della ferrovia, obiettivo emerso più volte in questi ultimi giorni dal dibattito fra gli operai.

La volontà di indurre lo scontro con i padroni e il governo ha costretto la FLM da una parte e la FGCI dall'altra a cercare di cavalcare la tigre, non a caso la FGCI in un volantino distribuito in questi giorni in città chiede esplicitamente lo sciopero generale contro Andreotti, mentre i sindacalisti hanno a loro volta ventilato uno sciopero generale provinciale per giovedì la cui modalità saranno senz'altro oggetto di discussione in un attivo provinciale di delegati che si terrà domani pomeriggio all'interno della Bloch.



Oggi in sciopero gli ospedalieri di Bergamo “per fermare la mano di Andreotti”

BERGAMO, 12 — Il rafforzamento dell'iniziativa degli ospedalieri trae alimento dallo stretto legame tra rifiuto della Regione Lombardia ad aumentare gli organici e le scuole di qualificazione, e la stangata di Andreotti.

Lo sciopero di oggi prepara la manifestazione di domani organizzata dagli ospedalieri, che daranno vita ad un corteo per le strade di Bergamo.

Il significato generale di questa iniziativa è racchiuso in un documento approvato ieri sera dal Consiglio dei Delegati, in cui fra l'altro si dice «Noi guardiamo con fiducia e ci uniamo al movimento di lotta che nelle fabbriche si sta realizzando in queste ore. Questa è la dimostrazione che il movimento operaio e popolare ha deciso di scendere in campo, rompendo ogni indugio e ogni astensione dalla lotta contro la politica economica del grande capitale, portata avanti da Andreotti. E' possibile fermare la mano di Andreotti, e rovesciare i decreti fiscali. Per questo ci facciamo promotori di iniziative di lotta per l'immediata revoca degli aumenti decretati e per imporre finalmente i sacrifici a chi non li ha mai fatti. Per realizzare ciò è necessario battersi fino allo sciopero nazionale generale».



Come è nato lo sciopero, chi l'ha guidato, dove vuole andare

Rivalta: in testa al corteo c'era Gasparazzo...

TORINO, 12 — Gli operai della Fiat Rivalta sono comparsi spesso sul nostro giornale come protagonisti; ma la risposta che hanno dato alla stangata (per primi in tutta Italia quasi quindici giorni fa, poi venerdì con lo sciopero autonomo, poi ancora lunedì con il corteo di quattromila operai, il blocco stradale, i comizi) rappresenta il punto più alto in cui si è espressa questa classe operaia. Stabilimento recente — poco più di undici anni — costruito sullo stesso modello che sarà poi di Togliattigrad in URSS, Rivalta è a molti chilometri da Torino, a nord-ovest, sulla strada che va verso Pinerolo e dei Pellice; uno spiazzo dove d'inverno si gela e d'estate si muore dal caldo, con una serie di paesi intorno ingigantiti con la speculazione edilizia e con i casermoni (all'inizio però Valletta voleva costruire le baracche, come in Germania), quasi tutti comuni rossi, e numerosissime fabbriche, piccole, medie, in genere metalmeccaniche.

guida, dove deve andare. E in mezzo gruppi di operai più vecchi, per esempio gruppi di operai sardi, ma anche piemontesi «barottti», cioè quelli che prima avevano la cascina, durissimi, con una grossa «volontà di punire il PCI»...

«I nostri compagni sono alla testa, nelle officine dove ci sono, ma qui bisogna mettersi in testa che sta avvenendo un'organizzazione più vasta e che noi dobbiamo dargli tutti gli strumenti per crescere. Se no chi glieli dà? Qui la lotta è lunga, non è un fuoco di paglia, ci saranno le vertenze, poi gli affitti, i prezzi. Rendiamoci conto che davanti a tutto questo, una prima organizzazione c'è già e ha fatto vedere quanto è forte.»

spesso davanti alle fabbriche che ha perduto occasioni per star zitto. Parlava la settimana scorsa davanti a Rivalta, gli operai rumoreggiavano, non erano favorevoli alle cose che diceva. Allora ha alzato la voce: «Chi strappa la tessera del sindacato o del PCI — ha gridato — fa un favore ad Andreotti». E' bastata una voce che gli ha urlato: «Voi i favoriti ad Andreotti li fate tutti i giorni», perché smettesse di parlare e se ne andasse, molto pallido. (e.d.)

Negli ultimi anni qui la ristrutturazione si è accanita, gli operai sono scesi da 18.000 a 16.500 i capi attuano continui tentativi di spostamenti, di divisione dei gruppi di operai più «affiatati», di aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro, sempre incontrano una opposizione diffusa, ora sorda e poco appariscente, ora aperta, con grandi cortei, assedi della palazzina degli impiegati, uscita sulla strada. Come è nata quest'ultima, grande lotta?

Ci dice un compagno: «C'è un gruppo di delegati, legati alla sinistra sindacale o alla sinistra rivoluzionaria, con legami con la lega di zona, una lega abbastanza aperta, ma soprattutto ci sono nelle squadre, piccoli gruppi di operai che hanno mantenuto e rinsaldato l'unità, e che la costruiscono in base alla loro vicinanza sia sul posto di lavoro, sia nel paese di abitazione. Sono operai per i quali spesso l'aumento della benzina equivale alla prospettiva di perdere il lavoro, non potendo più sopportare la spesa del trasporto. Sono loro che fanno partire le lotte, sono il miglior frutto dell'opposizione alla Fiat, l'immagine di una vittoria politica sulla ristrutturazione. Lottano contro i carichi di lavoro, riescono a imporsi sui capi: per esempio nelle officine della selleria e del montaggio, i due maggiori focolai degli scioperi. In fabbrica tendono a stare insieme, uno compra il giornale per tutti, mangiano allo stesso tavolo, uno a turno porta il vassoio per gli altri, al turno anche portano da bere, vanno allo stadio insieme...»

Quando sono entrato lunedì mattina — racconta un altro compagno, che è stato alla testa della lotta — alle porte c'erano i volantini FLM per lo sciopero generale di mercoledì. Appena dentro si vedeva e si sentiva una grande discussione. Molti avevano il volantino di Lotta Continua che diceva «sciopero subito» e chiedevano «cosa fare», «partiamo?» e così via. Dove sto io, in carrozza, c'erano 230 operai e solo due delegati, un terzo era in mutua. Una squadra è partita subito, si è messa nei corridoi, i capi non capivano cosa stava succedendo, hanno fatto tirare di più la linea vicino che lavorava, ma questa è subito partita, di botto. Il corteo poi è stato enorme, attento in ogni momento a non perdere la propria forza, attento a stare compatto, con voglia di uscire, sapendo che si voleva andare all'Indesit, a raccogliere gli altri...»

«Un corteo diverso — aggiunge un altro compagno — quelli che stavano in testa non volevano essere superati da nessuno. Hanno trent'anni. E sai chi sono? Sono le avanguardie del '69, quelle che dopo quelle lotte non si mettevano più in luce; ora sono venuti tutti fuori. Tutti compagni che sanno come si dirige un corteo, come lo si



Orbassano: Gli operai di Rivalta entrano in paese durante uno sciopero. Siamo nel '69, un anno che tutti hanno dichiarato sepolto. Gli stessi operai guidano gli scioperi di questi giorni.

Intervista con un compagno del comitato di lotta della Lancia di Chivasso

“NOI VOGLIAMO COINVOLGERE TUTTA TORINO, E IN FRETTA”

Visto che Andreotti ha aumentato la benzina e la pasta, noi blocchiamo l'autostrada, visto che Andreotti vuole aumentare i biglietti del treno, noi blocchiamo la ferrovia, visto che Andreotti vuole aumentare la luce elettrica, coinvolgeremo gli operai dell'Enel della centrale di Chivasso per fermare anche quella

TORINO, 12 — Visto che Andreotti ha aumentato la benzina e la pasta, noi blocchiamo l'autostrada, visto che Andreotti vuole aumentare i biglietti del treno, noi blocchiamo la ferrovia, visto che Andreotti vuole aumentare la luce elettrica, coinvolgeremo gli operai dell'Enel della centrale di Chivasso per fermare anche quella. Intervista con un compagno del comitato di lotta della Lancia di Chivasso.

deciso di scioperare e di andare a bloccare l'autostrada Milano-Torino. Siamo arrivati in un corteo di circa mille, e siamo stati lì: è arrivata la polizia, non molta, e ci ha detto che dovevamo andar via, ma non ci siamo mossi. Il traffico era tutto bloccato, hanno tentato di deviare le macchine per la Statale, ma questa si è intasata in pochissimo tempo, per andare da Torino a Settimo, saranno dieci chilometri, ci volevano due ore.

Come è partita la lotta alla Lancia di Chivasso?

Perché avete bloccato l'autostrada?

Abbiamo cominciato ieri con la verniciatura, per iniziativa del comitato di lotta e in particolar modo di un delegato, che però è un compagno ed è molto malvisto dai sindacalisti. Ci siamo fermati tutti, e siamo andati in corteo al montaggio ed alle scocche; a cercare di coinvolgere anche gli altri. Si sono uniti una cinquantina di operai del montaggio e siamo stati fermi fino alla fine del turno.

Di tutti questi provvedimenti di Andreotti vogliamo il ritiro, in particolare modo dell'aumento della benzina, della pasta (che poi è solo un regalo fatto agli industriali), della luce elettrica, dei telefoni, dei biglietti ferroviari. Così stamattina abbiamo bloccato l'autostrada per lottare contro l'aumento della benzina e della pasta — abbiamo fermato il traffico e il commercio —. Ma abbiamo intenzione di occupare anche la ferrovia Milano-Torino, contro l'aumento dei biglietti ferroviari, abbiamo intenzione di andare alla centrale elettrica di Chivasso, parlare con gli operai e fermare anche quella. Abbiamo bloccato fino alle 11, perché pioveva a dirotto e poi dobbiamo essere in fabbrica per aspettare il secondo turno e continuare ad oltranza.

E i sindacati?

I vostri obiettivi quali sono?

Hanno detto che questo sciopero non li riguarda, che per loro lo sciopero è proclamato mercoledì e che quello è lo sciopero che bisogna fare. Si sono tirati da parte. Da chi è composto il comitato di lotta? Sono compagni di Democrazia Proletaria, qualcuno anche del PCI, delegati, operai senza nessuna collocazione politica precisa. Dopo le 23, che cosa avete fatto? Siamo rimasti in fabbrica e abbiamo bloccato i cancelli, per stamattina abbiamo dichiarato lo sciopero generale in tutta la Lancia di Chivasso. Quando sono arrivati gli operai non li abbiamo nemmeno fatti incominciare a lavorare; tutti insieme si è

Il ritiro dei provvedimenti di Andreotti. Noi vogliamo superare i sindacati che cercano di tirare in lungo il più possibile; invece se tutti gli operai scioperano subito, se ne parla immediatamente di questi rincari e si riesce a vincere. Tanto, anche le altre fabbriche sono in sciopero, Mirafiori e Rivalta. Noi vogliamo coinvolgere tutta Torino a partire dalle fabbriche della nostra zona.

Bari - Si organizzano le avanguardie di lotta

BARI, 12 — In tutte le fabbriche della zona industriale è molto forte la tensione e la rabbia operaia sia nei confronti della stangata del governo Andreotti che nei confronti della linea sindacale. Ovunque nella discussione operaia è emersa la volontà e la spinta allo sciopero generale; se questa rabbia non si è tradotta ieri in iniziativa questo è dovuto solo alla mancanza di una immediata organizzazione. Alla FIAT-OM e allo OTB ieri si sono tenute assemblee per vertenze interne di fabbrica; i sindacalisti che si sono presentati sono stati sommersi da fischi e slogan non appena

hanno cercato di parlare della stangata e di far accettare i provvedimenti antiproletari di Andreotti. Sotto la spinta operaia alla lotta ieri sera delegati ed avanguardie della FIAT-Sob, FIAT-OM, FIAT filiale, Radaelli, Fucine Meridionali e Pignone Sud si sono recati alla FLM per imporre la copertura a tutte le lotte autonome contro i provvedimenti governativi. Oggi pomeriggio nella sede della UIL — mentre scriviamo — si svolge l'assemblea dei delegati di tutti i consigli di fabbrica per imporre a fine settimana uno sciopero provinciale con una grande manifestazione per le vie di Bari.

Milano - Occupata un'altra casa sfitta: la ventiquattresima

La giunta scatena la polizia contro i senza casa, questi rispondono generalizzando le occupazioni

MILANO, 12 — Domenica mattina 15 famiglie hanno occupato, in via Resegone alla Bovisa, un vecchio stabile che la proprietà stava cercando di svuotare per farci uffici lussuosi. E' la prima risposta alla giunta delle famiglie sgomberate venerdì 8 dalle case di Ponte Lambro. Questi giorni di lotta sono stati un banco di prova esemplare della politica della giunta PCI-PSI. Nell'ultimo mese molte contraddizioni erano venute a galla a Ponte Lambro, un piccolo quartiere proletario, un paesino di case degradate alla periferia di Milano. Sul problema della casa, dopo che per mesi il PCI era andato avanti a spiegare che il punto non era di avere «tutto e subito», ma di stabilire un piano di lungo periodo (10-15 anni), ragionevole e compatibile con l'accordo dei padroni

voleva trasformare i bambini in pendolari col risultato che per tre giorni la scuola è stata bloccata dalle famiglie. Intanto, con le prime piogge, la strada mai finita è diventata un pantano. La situazione era dunque tesa in quartiere quando, non ancora tolti i reticolati del cantiere, in pochi giorni l'ultimo palazzo veniva occupato da quasi 100 famiglie venute da fuori, chi isolata, chi in gruppi già organizzati spontaneamente nel quartiere d'origine. Immediatamente una ventina di famiglie del quartiere seguivano l'esempio. Le assemblee che sono subito seguite sono state bellissime: dapprima la diffidenza e il rancore, proletari locali che vedevano quelli di fuori come usurpatori e viceversa; proletari con 167 che bisticciavano con quelli senza 167, ex-occupanti già con la casa che ricorda-

vano che bisognava pensare anche alla scuola e alla strada. Poi rapidamente la scoperta di essere uniti dallo stesso bisogno, che si era stufi di portare pazienza e di essere ragionevoli. Giovedì l'assemblea ha deciso una manifestazione in Comune, prima dall'assessore ai lavori pubblici, Rossinovich (PCI), poi da quello all'edilizia popolare, Cuomo (PCI). I proletari hanno chiesto la requisizione immediata dello sfitto a Milano, che a Ponte Lambro le case disponibili venissero assegnate con graduatorie pubbliche secondo il bisogno, che per il resto si attuasse l'esproprio con procedura d'urgenza di tutto il quartiere, e infine che con la 167 e i padroni se la vedesse la giunta insieme alla DC. Il giorno dopo è arrivata la polizia — centinaia di baschi neri e celerini — su richiesta congiunta della giunta comunale e dello IACP. Lo sgombero è durato più di 10 ore, con provoca-

zioni e intimidazioni continue, e tre proletari sono stati portati via ammanettati per aver reagito agli insulti d'un funzionario. La volontà di spezzare sul nascere, la crescente unità dei senza casa era chiarissima, alle 18 gli occupanti sgomberati e alcuni ex-occupanti si sono riuniti per decidere una manifestazione e un blocco stradale. Il corteo era appena partito quando la PS ha caricato a freddo: due donne, una incinta, sono finite all'ospedale. Nella notte 25 famiglie, abbandonate sulla strada con i loro materassi, e pochi stracci, non sapendo dove dormire hanno sfondato di nuovo le case sgomberate. Il giorno dopo ci si ritrova in 53 famiglie, ospitati dall'occupazione di via Piave. La volontà di continuare la lotta è unanime. Domenica mattina, così, le prime 15 famiglie entrano in via Resegone, le altre si scrivono in una lista di lotta per quando si troverà un'altra casa.

Facciamo la storia dei disoccupati organizzati di Napoli (1)

I PROBLEMI DI UN ANNO E MEZZO DI LOTTE

Dal 15 giugno al 12 dicembre: il lungo cammino dell'organizzazione di massa. Dalle prime vittorie all'iniziativa revisionista

Il tracollo del regime democristiano il 15 giugno e il passaggio del governo della città di Napoli nelle mani dei revisionisti, sono contrassegnati dalla nascita e crescita, da nessuno (noi compresi) prevista, della organizzazione di massa dei disoccupati. La politica revisionista, tradizionalmente basata sul principio che l'esistenza dei disoccupati è il limite invalicabile dell'azione della classe operaia, era approdata, dalla linea delle vertenze per gli investimenti al sud (linea di divisione orizzontale tra classe operaia e proletariato meridionale), alla adesione incondizionata ai progetti padronali di divisione verticale tra operai e non operai su tutto il territorio nazionale, proprio mentre i risultati elettorali mostravano l'unificazione politica, confermata clamorosamente dal 20 giugno, del proletariato tra nord e sud. Le migliaia di posti di lavoro conquistati con le lotte operaie, erano sparite, cosa che il sindacato ratificherà in accordi come quello Alfa. Al massiccio spostamento a sinistra del proletariato napoletano, le multinazionali rispondevano chiudendo una dopo l'altra le loro fabbriche (GIE, Angus, Merrel). I progetti speciali per i quali era stata rifinanziata la cassa per il mezzogiorno, erano spariti nel nulla. All'indomani del 15 giugno Cortesi lanciava la sua dichiarazione di guerra: non solo non si doveva più parlare dei 3.000 posti all'Alfasud, conquistati nella vertenza, ma si doveva parlare di 2.000 licenziamenti. Cortesi preparava l'opinione pubblica con la campagna sull'assenteismo e la microconflittualità, e preparava i piani concreti che attraverso l'uso della C.I. della mobilità, dei licenziamenti per assenteismo, dei trasferimenti di reparti, dell'introduzione di una

nuova linea senza assunzioni, dovrebbero approdare, sulla testa di una classe operaia piegata, al pieno utilizzo degli impianti, cioè al 6 per 6.
La lotta organizzata e controllata è l'elemento di massima unità che supera le mille gradazioni di uno stesso bisogno, la frantumazione imposta, sulla base del bisogno, dalla legge capitalista della concorrenza. L'organizzazione di massa, con le sue sedi di confronto continuo, è indispensabile per sviluppare questa dialettica permanente, per battere le tendenze alla chiusura del movimento rispetto alla massa non ancora organizzata, tendenze che si ripropongono ogni volta di fronte all'esistenza concreta di qualche posto di lavoro, che riscompone immediatamente il movimento nella molteplicità degli individui e dei loro bisogni concorrenti.
L'organizzazione di massa è quindi la sede di uno scontro senza quartiere tra linea revisionista e linea rivoluzionaria, uno scontro in cui la politica revisionista fa leva senza scrupoli su un polo della contraddizione, quello dell'urgenza dei bisogni e della loro concorrenza, per imporre la linea del «realismo» senza prospettive, e poi la linea organica della divisione all'interno dei disoccupati e tra disoccupati e operai. La linea rivoluzionaria deve partire dall'altro polo della contraddizione, la portata generale di un programma che è la sola reale possibilità di vittoria perché è la risposta radicalmente antagonista alla crisi, perno di una unificazione a livello superiore delle forze proletarie, ma deve anche saper costruire le condizioni materiali e sociali della vittoria.
La storia di questo primo anno e mezzo di vita del movimento è la storia di questo scontro. La storia di come le vittorie parziali del movimento (i primi 700 posti precari, i 50.000 lire; gli ultimi posti ottenuti) sono state indebolite e rovesciate contro il movimento. È la storia di come le grandi vittorie politiche del movimento, culminate nel 12 dicembre di piazza Plebiscito, non siano riuscite a tradursi in forza materiale, cioè in legame organico con la lotta operaia, il suo programma, la sua organizzazione, condizione indispensabile per vincere. Diceva un compagno disoccupato dopo la conferenza sindacale dell'11 dicembre, dove Lama, Storti e Vanni riproponevano il 6 per 6 e la piena mobilità territoriale della forza lavoro: «alla conferenza l'unica rappresentanza operaia eravamo noi». Una affermazione positiva per l'orgogliosa consapevo-

lezza di essere, come movimento di massa organizzato, capace di iniziativa e direzione politica autonoma, alternativa alle istituzioni ufficiali della classe operaia. Ma negativa nella constatazione che la classe operaia non aveva una sua rappresentanza autonoma, con la quale porre le basi per un'alternativa di massa vincente.

Il sindacato risponde: la vertenza Campania

Presi in contropiede dall'esistenza di un movimento che, determinato esclusivamente dai propri bisogni comuni, pretendeva di parlare e trattare con chiunque di propria iniziativa e a nome proprio, sindacati e PCI all'inizio non avevano trovato niente di meglio che porre, a mo' di cordone sanitario tra disoccupati e operai, la vertenza Campania, che significava semplicemente disseminare di cadaveri il cammino di una possibile unificazione.
La prima grande manifestazione a Roma, quella del 30 giugno 1975, di-

lo di una battaglia generale per la riduzione dell'orario di lavoro, e sui limiti della nostra azione, che si sono verificati anche a Napoli. Napoli è la città in cui le 4 fabbriche maggiori si pronunciano plebiscitariamente sulle 35 ore, così come plebiscitariamente era stato respinto in passato il 6 per 6. L'Alfasud è la fabbrica che arriva alla dichiarazione di guerra di Cortesi con il minimo di sconfitte sul terreno della rigidità dell'organizzazione del lavoro; con uno scontro durissimo sulla cassa integrazione, sulla mobilità, sui carichi di mansioni chiesti dal sindacato come contropartita ai passaggi di livello. Lo scarto tra la risposta puntuale alla ristrutturazione e la dimensione generale dell'attacco padronale porta, nell'estate scorsa, all'assedio del CdF e alla proposta di una piattaforma aziendale, che viene però scavalcata dall'attacco di Cortesi all'Alfa di Arese e dalla trattativa sulla C.I. La risposta degli operai di Arese suscita una discussione enorme. Si organizzano i picchetti contro lo straordinario con i disoccupati organizzati: la ristruttu-



ventava ufficialmente una trattativa sulla vertenza Campania. Si presenta qui per la prima volta la contraddizione di cui si parlava prima: la coscienza straordinaria della propria forza, che porta i disoccupati ad assediare i ministeri in una resa dei conti faccia a faccia tra i propri bisogni e i responsabili centrali del potere, è accompagnata da una sottovalutazione dei rapporti di forza reali, della reale posta del gioco, che apre spazio all'intervento sindacale. La prima vittoria sui 700 posti precari, non crea contraddizione nel movimento, perché nessuno contesta il diritto a quei posti del primo comitato, e il movimento ne riceve un impulso che lo moltiplica rapidamente. La promessa governativa di 10.500 posti entro la fine dell'anno è invece tesa chiaramente a svuotare il programma del posto stabile e sicuro del suo significato autonomo di potere, di esercizio diretto del potere sul mercato del lavoro, per ridurlo a un ruolo di pressione verso una trattativa inconcludente, complicata dal fatto, che come apparirà chiaro in seguito, il partito di regime comincia a giocare il gioco dell'opposizione, a Roma come a Napoli.

Il movimento dei disoccupati prende coscienza in questa fase, grazie a un dibattito politico serrato e all'iniziativa dei militanti e delle avanguardie operaie di Lotta Continua, delle dimensioni più generali dello scontro sull'occupazione. È chiaro che una parte dei posti promessi, gli unici concreti, sono destinati ad essere sostituiti rispetto alle fabbriche chiuse, come succederà infatti per la GIE. È chiaro che in un progetto generale di divisione del mercato del lavoro, tra operai occupati e ristrutturati, operai licenziati, e tutti gli altri, agli altri non tocca in sorte niente più del restauro dei monumenti, cioè lavoro precario. È in base a questa coscienza che si sviluppa l'attenzione e l'iniziativa del movimento sulle fabbriche.

I disoccupati e le fabbriche

È inutile ripetere i giudizi, che sono stati espressi all'assemblea nazionale di luglio, sul significato e il ruolo

zione all'Alfasud diventa oggetto di una battaglia comune. La direzione risponde ai picchetti con la messa in libertà, gli operai rispondono con i picchetti perché nessuno esca dalla fabbrica. A metà ottobre viene firmato l'accordo Alfa, che dà via libera ai trasferimenti di reparti e di operai. Gli operai dell'Alfasud respingono naturalmente l'accordo, e il rifiuto si salda con quello della piattaforma contrattuale, ma si attestano nella opposizione reparto per reparto ai trasferimenti.

Il 12 dicembre rappresenta il culmine della presa di coscienza di massa nel movimento dei disoccupati sulla portata generale dello scontro e sull'alternativa tra due linee radicalmente contrapposte. Ma mentre i disoccupati chiedono al sindacato l'incontro materiale con la classe operaia, e il sindacato offre riunioni con i CdF, ormai inoffensivi cuscinetti, noi non siamo in grado di costruire questo incontro materiale a partire dalla forza del movimento dei disoccupati, di collegare l'organizzazione di chi nei reparti si batte contro l'aumento del proprio tempo di lavoro con l'organizzazione di chi cerca spazio nella fabbrica per un posto di lavoro. Dopo il 12 dicembre non ci sarà più incontro e costruzione di un programma comune tra disoccupati e operai. L'occupazione del CRIA da parte dei disoccupati è ispirata direttamente dal sindacato che vuole premere su chi si oppone alla variante del piano regolatore per l'ampliamento dell'Italsider; un ampliamento che non tocca un piano generale di smantellamento e ridimensionamento della fabbrica di Bagnoli. All'Alfasud la ristrutturazione passa, nonostante l'opposizione operaia nei reparti. Nel mese di marzo, a pochi giorni di distanza, gli operai e i disoccupati danno vita a dimostrazioni possenti di forza, i primi col giovedì rosso contro la stangata dei prezzi, i secondi col blocco totale di Napoli del 30 marzo: in entrambi i casi la massa vuole riprendere il potere sulla propria forza, ma i due momenti rimangono separati, né sarà sufficiente lo sciopero generale del 25 a riunificarli.

Carla Melazzini

(1. continua)

DIBATTITO

Un romanzo e la realtà

"Porci con le ali": come ne discutono i giovani. Un'occasione per confrontarsi con i problemi cruciali della propria età

Continuando il dibattito sul libro «Porci con le ali», aperto nei giorni scorsi su queste colonne (Lotta Continua, 21-8 e 9-9-1976) abbiamo voluto sentire l'opinione di un gruppo di studenti medi romani. Alcuni dei partecipanti al dibattito frequentano il liceo Mamiani, lo stesso dei protagonisti del libro.

Luigi (17 anni, liceo Mamiani): Ho letto «Porci con le ali» e la prima sensazione che me ne è venuta è stata di tristezza. Soprattutto mi ha amareggiato la campagna di stampa che è seguita all'uscita del libro: le inchieste, i dibattiti, le tavole rotonde di cui sono pieni i settimanali mi hanno dato l'impressione di una intromissione violenta di gente estranea che vuol parlare di noi. E mi sembra che gli autori abbiano una certa responsabilità in quello che poi è successo, già per come hanno impostato il libro, per la superficialità con cui hanno affrontato la materia, per la mancanza di impegno...

Massimo: Sono d'accordo. Anche dove abito io, a Valle Aurelia, che è un quartiere popolare, si ritrovano le stesse situazioni di un tipo di impegno spesso solo apparente, a volte addirittura superficiale e condizionato.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

Luigi: No; i protagonisti del libro si vedono ogni sabato sera, fanno una fumatina, non hanno rapporti decenti, lui pensa solo a scopare: se noi vivessimo la nostra vita come nel libro, le nostre giornate sarebbero ancora più squallide di come sono normalmente.

far emergere a tutti i costi... E una conferma questo ce l'hai alla fine del dialogo fra Anna Usai e Glaimè Piro quando si dice che Rocco e più in genere l'uccello rappresentano «il vecchio e non vivono la contraddizione fra privato e pubblico, personale e politico». Tutto questo è troppo schematico: può essere vero per l'uomo in generale non ad esempio un uomo con una precoccolazione sociale generazionale, come lo studente, il giovane, ecc. non mi sento di generalizzare come si fa nel libro. Per esempio, il fatto che con Antonia Rocco bene perché può abbattere il suo ruolo di violone ti dice che anche lui in quanto uomo ci sono contraddizioni e vagli...

Antonia: Resta il fatto che Rocco fa stare malissimo Antonia anche quando fa l'amore, e che anche per Antonia come per maggior parte delle donne il rapporto con l'altro è stato vissuto soprattutto come violenza... subita naturalmente.

Luigi: Dobbiamo considerare che la storia d'amore fra Rocco e Antonia dura solo due mesi. Se uno cerca di mettersi a discutere, e ad esempio di diventare meno violento, è perché la donna, si ribella, si impolita. E tutto questo è frutto del tempo, di un rapporto che si approfondisce, si sta guardando Antonia: per dire le cose ci mette un sacco di tempo, come tu te, almeno secondo la tua esperienza. Il problema che per un uomo ci vuole molto per capire. Poi bisogna essere sensibili intelligenti, o almeno il «ge» sponibile: invece quello che Rocco sembra proprio un stronzo, forse più di quanto accada in realtà.

Massimo: A questo punto, bisogna sottolineare che quel modo di vivere proprio solo di alcuni giovani. Per la maggior parte c'è un problema più grande che non quello della disponibilità: quello della libertà. Bisognerebbe fare il discorso della famiglia.

Eva: Le famiglie di Rocco e Antonia sono fasciose, certo, ma la realtà è ancora diversa. Nel senso che non tutti hanno padre dirigente del PCI, la madre che esce apposta di casa quando il tuogazzino ti viene a trovarlo. Le famiglie comuni sono ancora peggiori.

Massimo: Di conseguenza, la maggior parte degli studenti, a sedici-diciassenni, non ha certo le libertà descritte nel libro.

Elena: Ma il libro ha voluto presentare un esempio di famiglia non normale, e cioè non repressiva, ma diverso, più «arcolato»; e mostra proprio i limiti di un tipo di famiglia come questo, che magari comincia pure a diffondersi.

L.C.: Ultima domanda, insomma, questo libro serve?

Massimo: Secondo me no. La scarsa identificazione frena molto la discussione: il libro si legge essenzialmente come un racconto scorrevole e divertente. In ultima analisi «Porci con le ali» non resta solo i giorniisti borghesi che credono di averci «come vivono i giovani comunisti».

Gli altri sono d'accordo. E' tardi, la «cassetta» registratore è esaurita e i ragazzi devono tornare a casa. Ma al momento salutarsi, inaspettatamente, i compagni che hanno partecipato all'incontro decidono di rivedersi per continuare la discussione fra loro, senza registrazione.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di Maurizio Rostagno pubblicato nella quarta pagina il pezzo alla fine del primo paragrafo della terza colonna «...invece altri, più curati...» fino all'inizio del terzo paragrafo «A tutti noi è capitato di sentire...» va inserito nella seconda colonna, nel paragrafo intitolato «Bisogni elementari e bisogni reali», dopo la riga «salario migliore, ecc... radicali sarebbero».

LOMBARDIA: Riunione generale regionale

E' convocata venerdì alle ore 15, in via De Stoforisi 5 a Milano. OdD Dibattito congressuale degli organismi dirigenti.

- CORSO DI SOCIOLOGIA
24 dispense, L. 12.000
anche in due rate
CORSO DI PSICOLOGIA SOCIALE
24 dispense, L. 12.000
Di imminente pubblicazione
INVIAMO GRATUITAMENTE CATALOGO RIUNITO
PICCOLA EDITORIA DEMOCRATICA E MILITANTE
CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE
24 dispense, L. 12.000

Con l'impegno di una serietà scientifica unita ad una esposizione chiara ed esauriente, esce questo Corso di Antropologia Culturale a dispense, per consentire al di là di ogni classicismo culturale, un approccio sempre più vasto a questa disciplina che, dopo essere stata per troppo tempo misconosciuta o conosciuta dal gran pubblico come «la scienza dei selvaggi», proprio perché da sempre chiusa negli attecchiti laboratori universitari, si rappresenta oggi come una scienza sociale ricchissima di implicazioni e di domande sulla propria cultura, sul proprio modo quotidiano di affrontare la realtà.
E' l'intenzione principale di questo Corso vuole essere proprio quello di offrire a tutti uno strumento in più di valutazione critica della società che ci circonda.
Il piano dell'opera prevede momenti di introduzione teorica e storica all'antropologia insieme ai rapporti fra questa disciplina e le altre scienze sociali, necessari, negli intendimenti dei curatori dell'opera, per entrare poi immediatamente nel vivo del discorso estremamente attuale dell'antropologia.
Questo Corso è scritto da esperti per non esperti, anche se, crediamo, che «gli addetti ai lavori» troveranno forse motivi di riflessione; per questa sua caratteristica si raccomanda particolarmente oltre che nell'ambito universitario, per l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole medie superiori, per i circoli culturali e tutte le attività di animazione sociale, in comunità come in fabbriche, aperte a discorsi nuovi per un più completo arricchimento dell'individuo.
Cognome
Nome
Via Tel.
Località
Richieste, anche a mezzo vaglia postale a:
EDIZIONI DIDATTICHE
Via Valpassiria, 23 - Roma - Tel. 84 28 37

MOZAMBICO: DECOLONIZZAZIONE E POTERE POPOLARE AL CENTRO DELL'AFRICA AUSTRALE IN TEMPESTA

Nel passato fu sempre la lotta armata a fungere da acceleratore della trasformazione delle coscienze. Oggi la battaglia fondamentale è quella della ricostruzione nazionale attraverso il processo di produzione e la lotta di classe»

Il nemico è ancora in piedi, con le armi in pugno

Gli imperialisti sono venuti a scorrazzare per l'Africa australe portando con sé ossigeno, ossigeno per Smith che, senza di esso, stava morendo soffocato dai gas dell'incendio della guerra popolare in Zimbabwe. Gli imperialisti lo sapevano, hanno alle spalle l'esperienza delle guerre di liberazione del Laos della Cambogia, del Vietnam, della lotta di resistenza del popolo palestinese.

Kissinger è venuto e ha lasciato una proposta: «Governo della maggioranza nera in Rhodesia», appoggio finanziario ed economico dei paesi capitalisti alla Rhodesia. Smith accetta la formazione di un governo provvisorio; indipendenza entro due anni, Conferenza Costituzionale per creare il «governo della maggioranza nera» (...).

Così gli organi della stampa borghese e reazionaria possono lanciare una campagna per camuffare la manovra: «Smith annuncia la capitolazione», «Smith accetta il governo della maggioranza nera», «La Rhodesia sarà finalmente indipendente».

La precipitosa fuga di capitali e capitalisti, il sabotaggio della produzione organizzato dai padroni dopo l'indipendenza (giugno '75) pose immediatamente il problema della gestione delle fabbriche. Cominciarono ad essere nominate dal governo commissioni amministrative per dirigere le imprese abbandonate dai proprietari o quelle dove, per il sabotaggio padronale si rendesse necessario l'intervento dello stato.

Ma se da un lato la fiducia che meritano dal governo queste persone nominate per incarichi amministrativi è condizione per un buon andamento della burocrazia dentro le fabbriche, non è che questo significhi che la fabbrica «passa ad essere controllata dai lavoratori». La gestione resta nelle mani di un corpo burocratico separato dalla produzione materiale, permangono gli stessi metodi di lavoro, sebbene siano ora controllati da persone oneste e piene di buona volontà, immutata è la divisione borghese del lavoro, per tutto questo essa continua ad essere una impresa capitalistica e le relazioni di produzione continuano ad essere di sfruttamento.

Il dialogo con gli operai della CIFEL lo dimostra: «Al principio, dopo la fuga di Buccellato, l'antico padrone il governo ci inviò i suoi rappresentanti e noi fummo molto soddisfatti di questo», dicono gli operai della CIFEL, «questi rappresentanti ci spiegarono le funzioni di una commissione amministrativa ecc. Dissero che gli amministratori erano lavoratori mozambicani, che il denaro del nostro lavoro non sarebbe più andato all'estero; noi eravamo disposti a collaborare con l'amministrazione poiché aumentando la produzione contribuivamo all'aumento della capacità del nostro paese».

Ma ora non avete più fiducia nella commissione amministrativa? «Continuiamo ad appoggiarla, ma alcuni pensano che non sia cambiato nulla da prima: quando comincio a lavorare, si pensò di ristrutturare il quadro salariale; in febbraio ci fu il primo aumento, negli ultimi mesi ce ne sono stati degli altri, ma solo

Zimbabwe, appoggierebbero questo «governo di maggioranza» militarmente, per provocare una guerra che coinvolga gli stessi paesi della «Linea del Fronte», distruggendoli, ed eliminando così essenziali basi anti-imperialiste.

L'obiettivo era, come abbiamo detto, applicare quella manovra che ha dato risultati tanto «buoni» in Medio Oriente dove il Libano in questo momento è diviso, mentre la resistenza palestinese è fisicamente indebolita e i paesi arabi sono divisi tra di loro.



Map showing Rhodesia and surrounding regions in Southern Africa.

“Ogni azione dei reazionari è una lezione per noi”

Il discorso pronunciato dal compagno Samora Machel il 25 settembre

IL 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

“Noi produciamo tutto, ma sono i capi che decidono”

Parlano gli operai di una fabbrica di acciaio in Mozambico



Un gruppo di operai mozambicani: «Quando arrivarono inviati del governo, eravamo contenti. Ora, tutto sembra tornato come prima»

alcuni di noi li hanno ricevuti, gli altri sono rimasti al punto di partenza. Quindi il vostro problema qui sono i salari... Si questo problema esiste ma solo pochi operai pensano sia il principale, è necessario andare a fondo del problema — dice Rafael del laminatoio — noi vogliamo discutere della produzione, delle materie prime, del modo di produzione e anche sulla questione dei salari».

«Al principio, dopo la fuga di Buccellato, l'antico padrone il governo ci inviò i suoi rappresentanti e noi fummo molto soddisfatti di questo», dicono gli operai della CIFEL, «questi rappresentanti ci spiegarono le funzioni di una commissione amministrativa ecc. Dissero che gli amministratori erano lavoratori mozambicani, che il denaro del nostro lavoro non sarebbe più andato all'estero; noi eravamo disposti a collaborare con l'amministrazione poiché aumentando la produzione contribuivamo all'aumento della capacità del nostro paese».

«Al principio, dopo la fuga di Buccellato, l'antico padrone il governo ci inviò i suoi rappresentanti e noi fummo molto soddisfatti di questo», dicono gli operai della CIFEL, «questi rappresentanti ci spiegarono le funzioni di una commissione amministrativa ecc. Dissero che gli amministratori erano lavoratori mozambicani, che il denaro del nostro lavoro non sarebbe più andato all'estero; noi eravamo disposti a collaborare con l'amministrazione poiché aumentando la produzione contribuivamo all'aumento della capacità del nostro paese».

«Al principio, dopo la fuga di Buccellato, l'antico padrone il governo ci inviò i suoi rappresentanti e noi fummo molto soddisfatti di questo», dicono gli operai della CIFEL, «questi rappresentanti ci spiegarono le funzioni di una commissione amministrativa ecc. Dissero che gli amministratori erano lavoratori mozambicani, che il denaro del nostro lavoro non sarebbe più andato all'estero; noi eravamo disposti a collaborare con l'amministrazione poiché aumentando la produzione contribuivamo all'aumento della capacità del nostro paese».

«Al principio, dopo la fuga di Buccellato, l'antico padrone il governo ci inviò i suoi rappresentanti e noi fummo molto soddisfatti di questo», dicono gli operai della CIFEL, «questi rappresentanti ci spiegarono le funzioni di una commissione amministrativa ecc. Dissero che gli amministratori erano lavoratori mozambicani, che il denaro del nostro lavoro non sarebbe più andato all'estero; noi eravamo disposti a collaborare con l'amministrazione poiché aumentando la produzione contribuivamo all'aumento della capacità del nostro paese».

Siamo a due settimane dalla convocazione della Conferenza Costituzionale sulla Rhodesia la cui conclusione avrà delle conseguenze radicali per tutti i paesi dell'Africa australe. Innanzitutto per il Mozambico, paese in prima fila nell'accerchiamento del regime bianco rhodesiano, base militare dell'Esercito Popolare dello Zimbabwe, punta avanzata del movimento ant imperialista e progressista dell'Africa intera.

I dirigenti del FRELIMO mozambicano sanno bene che dopo la vittoria sul colonialismo portoghese, lo sviluppo della rivoluzione socialista mozambicana è indissolubilmente legato alla vittoria dei popoli della Namibia e dello Zimbabwe contro il colonialismo bianco e del proletariato sudafricano contro la borghesia imperialista bianca di Vorster e degli USA. Ma è altrettanto chiaro che questi obiettivi non possono essere raggiunti se non sviluppando al massimo le contraddizioni di classe ancora presenti nel paese, senza mai cedere alla tentazione di soffocarle o negarle in nome di un impegno militare pure onerosissimo per la debole economia mozambicana ereditata dal colonialismo. Al contrario, massima cura dei dirigenti mozambicani è sempre sottolineare l'esistenza di queste contraddizioni, la contraddizione tra le zone liberate dalla lotta armata e le zone occupate dal nemico sino al giorno dell'indipendenza, la contraddizione drammatica della subordinazione della donna, la contraddizione interna alla difficile alleanza operaia-contadina, le infinite contraddizioni del processo di smantellamento di un apparato di Stato funzionante ancora come pesante eredità della dominazione coloniale ecc. Pubblichiamo in questa pagina tre documenti che servono come base per capire quanto sia feconda questa esperienza rivoluzionaria. L'inchiesta operaia è tratta dal migliore quotidiano nazionale, il «Noticias», mentre il discorso di Machel e l'editoriale sulla situazione in Africa australe sono tratti dal numero del 3 ottobre della rivista «Tempo».

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

«Il 25 settembre 1976, dodici anni dopo l'esplosione della lotta armata in Mozambico e più di un anno dopo la proclamazione della Indipendenza Nazionale, il compagno Samora Machel ha presidiato alla chiusura del primo corso di addestramento politico-militare delle Forze Popolari di Liberazione del Mozambico, pronunciando questo discorso:»

La discussione del coordinamento dei paesi terremotati

Una proposta di lotta sul'una tantum

UDINE, 12 — La situazione delle zone terremotate, i problemi posti dalla situazione delle scuole e il modo di affrontarli, i rapporti con l'organizzazione sindacale, il movimento democratico dei soldati; la verifica stessa del rapporto fra il coordinamento e i diversi paesi e infine una proposta alternativa sull'una tantum per il Friuli sono stati al centro di una riunione del «Coordinamento dei paesi terremotati». Dopo una prima discussione sulle contraddizioni che cominciano a emergere fra una linea sindacale estremamente arretrata e alcuni settori del sindacato stesso, è stata al centro della discussione.

La possibilità di una manifestazione da indire a Udine, tale da unire popolazione terremotata, soldati, studenti (proposta dal coordinamento dei soldati democratici). Molti interventi hanno sottolineato la necessità che i paesi colpiti non partecipino con una semplice adesione ma con una ampia mobilitazione di

massa, mettendo al centro i propri obiettivi (la critica dura a Zamberletti, il rifiuto dell'impostazione del governo e della giunta regionale sul Friuli, le richieste immediate ed urgenti di prefabbricati e scuole, di servizi nelle zone colpite oltre che i gravi problemi delle zone di sfollamento). Per questo si è deciso di andare ad una verifica nelle assemblee di paese e di prendere una decisione lunedì prossimo.

Già questa discussione aveva toccato alcuni punti che sono stati affrontati nella seconda parte della riunione, con la comprensione netta che c'è un piano preciso del governo per isolare il Friuli dal resto d'Italia e far passare su questo isolamento le misure più inique verso il Friuli. Le misure inique, volte a colpire le masse popolari, di tassazioni preventive dall'una tantum sulle auto (aggiunte ad un insieme di provvedimenti massicci contro le masse popolari) non sono una

prova della «inefficienza» dello stato, ma della precisa volontà del governo e dello stato di far sentire il Friuli come un «peso in più»; a ciò si aggiunge l'esperienza precedente del danaro versato per il Belice, per la Calabria, per il Polesine, per il Friuli stesso il 6 maggio e non giunto certo a destinazione. Gli stessi criteri usati per una requisizione delle roulotte in tutta Italia (un sostegno «fra uguali» come se fossero uguali i roulotteisti proprietari di due o tre case a quelli che ancora devono pagare le roulotte, e senza nessuna garanzia di un rapporto diretto fra chi dà le roulotte e la popolazione friulana) non avevano e non hanno altro scopo che quello di trasferire la sfiducia e la rabbia contro un governo e uno stato inadempienti anche per il Friuli, dopo che lo sono stati per il Belice e per il Vajont verso un generico rifiuto di qualsiasi misura per il Friuli (estremamente ambiguo, talvolta e pericoloso). E' un disegno or-

ganico, e uno dei modi con cui lo stato persegue l'isolamento del Friuli per poterlo distruggere. Lo stesso problema dell'una tantum rientra in questo quadro: è stata molto chiara in molti interventi che hanno occupato tutta la seconda parte del dibattito, la necessità di una proposta alternativa a tutta la legge che ne critica i punti principali (che ipotizzano gravemente il futuro del Friuli) e che entrano in merito dell'una tantum, sulle auto. Oltre la critica ferma ai metodi di tassazione (che non colpiscono realmente gli alti redditi, come è invece necessario fare) è emersa dal coordinamento la proposta che sarà precisata accuratamente e rapidamente da una apposita commissione, di offrire a tutti coloro che giustamente non hanno nessuna fiducia sulla gestione statale del danaro, una alternativa e di proporla agli enti locali, alle comunità montane e collinari, a tutte le organizzazioni di base friulane, oltre che ai con-

sigli di fabbrica, alle organizzazioni di base e alle organizzazioni sindacali in tutta Italia. Si tratta cioè di assumersi come abbiamo detto il compito preciso di permettere a chi non ha la fiducia nell'uso di questo danaro da parte dello stato del Belice e del Vajont di dare direttamente l'importo equivalente del danaro della tassa a un fondo — controllato da un comitato di garanti — che sarà utilizzato prioritariamente per le esigenze immediate delle popolazioni, previste anche dalla legge (prefabbricati e rimborsi ai comuni colpiti) con il controllo del comitato di coordinamento dei paesi terremotati, degli enti locali, delle comunità montane e collinari, di ogni organismo di base friulano che intendono aderire. E' una cosa grossa, è giusto assumersi anche questa responsabilità, è stato detto, ma bisogna prepararlo bene, coinvolgendo da subito tutte le organizzazioni di base in Friuli e in Italia. E' una verifica da fare in fretta.

ANDREOTTI

doppio significato; da una parte, pone il dibattito parlamentare sotto il ricatto delle dimissioni del governo e riafferma il carattere immutabile delle misure economiche adottate; dall'altra, irride all'interpretazione che il PCI e il PSI si affannano a dare dell'attuale rapporto parlamentare. La «funzione delle due Camere», il «ruolo dell'assemblea», la «consultazione» e la «partecipazione dell'arco costituzionale alle decisioni governative». L'estensione dell'area di governo a sinistra — la «caduta delle preclusioni», sono tutte affermazioni che suonano come una beffa nei confronti della sinistra e rappresentano il segno più vistoso oggi dell'impotenza del PCI, del ruolo subalterno a cui — consenziente — è stato ridotto.

Nelle assemblee, che si sono svolte durante le «dieci giornate di mobilitazione» indette dal PCI in molte città d'Italia, la motivazione principale portata dai dirigenti del partito per motivare le proprie scelte nei confronti del governo, consisteva nel nuovo ruolo che il PCI avrebbe assunto nell'originale rapporto creatosi tra governo e partiti (il che, d'altra parte, rientrerebbe perfettamente nel progetto di «rinnovamento» dello stato e delle sue istituzioni) a cui il PCI da tempo lavora; oltre a ripercorrere, naturalmente, l'itinerario tradizionale del «baratto» che il partito costantemente propone ai suoi militanti ed elettori: quello tra «economia» e «politica»; cedimenti sul terreno delle decisioni che determinano le condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse in cambio di modifiche a livello istituzionale per quanto riguarda il rapporto tra il PCI e il potere. Ed ecco che «bruscamente, quasi con noncuranza, Andreotti manda all'aria tutto questo e afferma che, in parole povere, «chi governa è sempre il governo». Ma nell'intervista di Andreotti non mancano altre istruttive affermazioni.

«Quel giorno (il 1. ottobre) in tre ore, la lira perde tredici punti e la Banca d'Italia butta sul mercato, per arginare il crollo, 86 milioni di dollari. Per fortuna, la gravità della situazione con-

DALLA PRIMA PAGINA

vinse i partiti che era necessario decidersi una buona volta ad agire. Questo atteggiamento ha dato forza al governo».

Per quanto riguarda il prezzo della benzina (l'altro obiettivo proposto come ineludibile dal PCI e la sua modifica) la protervia con cui Andreotti difende il provvedimento, testimonia della sua irrevocabilità. Controproposta offerta (la diminuzione del bollo per le piccole cilindrate e la prevista diminuzione delle tariffe di assicurazione sugli infurti automobilistici) sono, secondo lo stesso Andreotti, «fatti simbolici», «piccoli compensi».

Il consenso a provvedimenti che consistono in una «grande stangata e in «piccoli compensi» dovrebbero derivare, pertanto, dalla «convincione che c'è stata una svolta nel modo di governare» e dalla consapevolezza che Andreotti «controlla personalmente, ogni mattina» le relazioni della guardia di Finanza sulla «lotta all'evasione fiscale».

Questa consiste, poi, in niente di più delle tradizionali e demagogiche misure sul controllo delle misure valutarie, condite dalla «novità» della creazione di una «centrale» presso la Banca d'Italia, a cui le banche dovrebbero giornalmente comunicare i movimenti di valuta al di sopra di un certo ammontare, perché siano controllati dalla Guardia di Finanza.

Il presidente del Consiglio anticipa, inoltre che — tra un mese — sarà presentato il travagliatissimo e chiacchieratissimo piano governativo sull'occupazione giovanile; questo dovrebbe prevedere «la fiscalizzazione degli oneri fiscali per le aziende che assumano giovani in cerca di prima occupazione e la possibilità, che, in una prima fase, essi siano in prova».

Secondo il loro rendimento le aziende potranno confermarli o meno. (...) Spesso queste imprese sono trattenute dal procedere alle assunzioni dal costo del lavoro troppo elevato e dall'impossibilità di riciclarci le polemiche non idonei che poi non possono mandar via. Se rimuoviamo questi han-

dicap, la valvola funzionerà».

L'affermazione è, come si può ben vedere di una gravità inaudita. Il provvedimento, se non rifiutato senza mezzi termini, corrisporrebbe a un gigantesco passo indietro nella storia della condizione operaia nel nostro paese; equivarrebbe, infatti, alla legittimazione su vasta scala della punizione per contratto dell'autonomia operaia, all'abolizione della «giusta causa» nei licenziamenti, al ripristino del dispotismo capitalistico sulla forza lavoro (e su quella giovane — più debole — in particolare).

CGIL

se nelle ultime ore Lama si è espresso in termini molto cauti.

Più chiari ma anche molto più decisi di lui sono stati invece i sindacalisti socialisti che sono intervenuti in molti e con toni diversi fin da ieri sera quando il segretario confederale Mariannetti ha risposto a Lama definendo l'attuale governo «una direzione politica del paese tra le più inadeguate degli ultimi anni e dalla quale non è possibile attendersi nessuna svolta alla gestione della politica economica». Quanto alle posizioni generali e alle misure da adottare rispetto alla crisi però Mariannetti ha prospettato addirittura un rincaro superiore di quello governativo per quel che riguarda le tariffe ferroviarie e nei confini di uno sciopero simbolico e peggio, e non resti confinata in quelle di Mariannetti sono le conclusioni a cui è approdato nel suo intervento di questa mattina l'altro segretario confederale socialista, il lombardiano Dido che ha sostenuto la necessità di una politica salariale moderata e l'accettazione dei processi di mobilità. Nella prima parte del suo intervento Dido aveva analizzato le misure prese dal governo Andreotti indicando in esse un formidabile rilancio della politica inflazionistica e al tempo stesso un attacco generale all'occupazione che pone il sindacato nella totale impossibilità di portare avanti una linea di rilancio degli investimenti.

CINA

Teng aveva cercato di coinvolgere.

Le notizie provenienti dalla Cina non parlano ancora né di uno stato di tensione né di misure eccezionali di sicurezza. Soltanto Shanghai sarebbero apparsi alcuni tazebo di protesta contro il carattere segretista delle decisioni del comitato centrale. Sarebbero stati in particolare i lavoratori di una centrale elettrica del più grande centro operaio della Cina a prendere l'iniziativa della protesta.

Ogni ipotesi sui possibili sviluppi della situazione cinese, appare comunque per ora azzardata. Il voto lasciato da Mao Tse-tung, si dimostra più in meno di quanto potesse immaginare, ma i milioni di suoi successori non hanno ancora preso la parola.

La successione ha per ora avuto soltanto una soluzione per così dire tecnica in seno al massimo organismo dirigente del partito cinese. Sappiamo infatti che la sorte politica di Wang Hung-won, ancora ufficialmente vicepresidente del partito Chai Chung-chiao, Chiang Chin e Yao Wen Yuan, membri dell'Ufficio politico, è legata più che alle vicende interne al gruppo dirigente, alla sopravvivenza allo sviluppo della linea della rivoluzione culturale. Per questo esprimiamo speranza e la fiducia che il gruppo di Shanghai mangia al proprio posto lavoro e di lotta.

PALERMO:

Mercoledì 13 alle ore 11 in via Agrigento, Comitato provinciale. Odg: dibattito congressuale e stato di organizzazione in provincia.

FEDERAZIONE DI MASSA-CARRARA

Assemblea di tutti i militanti e simpatizzanti sulle iniziative da prendere nella fase politica nelle sedi di Massa e Carrara mercoledì alle 17.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c.p. postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. fr.

Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

BOLOGNA - Il sindacato indice un piccolo sciopero, gli operai lo trasformano in una grande lotta

Si stanno organizzando ronde operaie per chiudere i negozi non appena sarà convocato lo sciopero

BOLOGNA, 12 — Una forte tensione in tutte le fabbriche della città controllabile già dallo sciopero di giovedì aveva costretto i sindacati riuniti straordinariamente sabato notte a convocare un'ora di sciopero per lunedì mattina convocandolo telefonicamente ai delegati nel corso della notte. E' nata così una convocazione che doveva servire come sfogo della tensione operaia una giornata di lotta incisiva e dura tale da costringere i sindacati a riparlare di sciopero per i prossimi giorni. Ovunque gli operai hanno fatto di questa scadenza un'occasione di lotta offensiva.

Il panorama delle lotte è enorme: alla Ducati Meccanica gli operai sono usciti in corteo dalla fabbrica e hanno bloccato la tangenziale; lo stesso hanno fatto gli operai della Menarini usciti a bloccare la strada di fronte alla fabbrica. Tutte le più grosse fabbriche della città si sono vuotate, ci sono stati cortei operai alla Weber, alla Sasib, alla Sam Mac-

chine, alla Minganti, alla Sabiem, alla Calzoni, alla GD.

In questa straordinaria giornata di lotta sono state coinvolte anche molte piccole fabbriche nonostante che il sindacato li abbandonò volentieri a se stessi, esemplare è in questo senso la lotta degli operai della Campagnolo e della Grimeca che hanno fatto uno sciopero autonomo di due ore approvando mozioni per lo sciopero generale e organizzando squadre di operai per chiudere i negozi non appena verrà convocato lo sciopero. Mozioni per lo sciopero generale sono state approvate anche in altre fabbriche, in particolare alla Menarini; è questa la richiesta che ha caratterizzato tutte le lotte assieme alla volontà di respingere totalmente le misure banditesche del governo Andreotti.

C'è all'interno di queste lotte operaie una forte collatura tra operai e sindacato, una grossa perdita di credibilità nelle proposte sindacali di modifiche dei provvedimenti e di regola-

mentazione della lotta operaia. E' una divaricazione che non ha precedenti in una città come Bologna che attraverso anche i delegati e si esprime spesso nel rifiuto collettivo della tessera sindacale. Questa contestazione, che ha la sua forza principale nelle fabbriche coinvolge anche altri strati di lavoratori; ieri l'assemblea dei dipendenti comunali è terminata con la fuga dei sindacalisti dopo un intervento applauditissimo contro i decreti. Lo stesso clima c'è nelle assemblee di quartiere contro gli aumenti delle rette degli asili. E' una situazione aperta all'intervento più ampio dei rivoluzionari che non aumenta la responsabilità per impedire che al clima della lotta e dell'offensiva di classe subentri la sfiducia e l'abbandono. In questo senso il nostro impegno deve essere rivolto alla convocazione di uno sciopero generale contro le proposte di contenimento del sindacato che mira a spezzettare e ad esaurire la risposta operaia.

Il 16 e 17 a Milano il convegno nazionale degli ospedalieri

MILANO, 12 — Si sono riuniti a Milano domenica 10 ottobre i compagni ospedalieri di alcune sedi della Lombardia per portare avanti la discussione sulla situazione di lotta della categoria e sulla definizione della piattaforma contrattuale; sono stati anche discussi i problemi del rapporto col sindacato e con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Sono stati definiti i principali aspetti della piattaforma contrattuale (organici, scuole, inquadramenti, livelli salariali, progressione economica orizzontale, orario di lavoro, normativa per i medici, dipartimenti, ecc.).

In considerazione del fatto che già la prossima settimana inizia la consultazione di base sulla piattaforma contrattuale che la data fissata a Pisa per il convegno nazionale (23-24 ottobre) coincide con la maggioranza delle sedi con i congressi provinciali in preparazione del secondo congresso nazionale è stato deciso di anticipare il convegno nazionale degli ospedalieri a sabato e domenica 16-17 ottobre con inizio alle ore 15 di sabato presso la sede della federazione di Milano (via De Cristoforis 5). E' indispensabile il massimo di partecipazione; i compagni che non potessero intervenire sono pregati di inviare relazioni scritte alla Segreteria Nucleo Ospedalieri LC, via De Cristoforis 5, - Milano.

settimana inizia la consultazione di base sulla piattaforma contrattuale che la data fissata a Pisa per il convegno nazionale (23-24 ottobre) coincide con la maggioranza delle sedi con i congressi provinciali in preparazione del secondo congresso nazionale è stato deciso di anticipare il convegno nazionale degli ospedalieri a sabato e domenica 16-17 ottobre con inizio alle ore 15 di sabato presso la sede della federazione di Milano (via De Cristoforis 5). E' indispensabile il massimo di partecipazione; i compagni che non potessero intervenire sono pregati di inviare relazioni scritte alla Segreteria Nucleo Ospedalieri LC, via De Cristoforis 5, - Milano.

Ci vuole un coordinamento nazionale per chi ha diretto questi scioperi

Intervista a Piero Tedoli, del Consiglio di fabbrica della Fargas di Milano

MILANO, 12

Come siete arrivati allo sciopero delle 11 fabbriche di lunedì?

Non è stata certo un'azione spontanea. Fare qualcosa venerdì stesso non era possibile, però non ci siamo fatti cogliere di sorpresa, è la terza volta che un governo colpisce di venerdì; questa volta abbiamo fatto un giro di telefonate ai vari consigli e ci siamo dati appuntamento per il sabato, alla FIM. Ci siamo trovati in 30 delegati, un po' di tutte e tre le federazioni.

E dovevano venire altri, ma probabilmente la seconda immaneabile, telefonata, proveniente da altre sedi, naturalmente li ha bloccati. La discussione non è stata molto complicata: questa stangata, abbiamo detto, colpisce soprattutto noi, piccole fabbriche, che abbiamo il salario più debole e una vita più precaria.

Fare lo sciopero e bloccare le strade per dire no agli aumenti e per spingere gli altri a muoversi è il sindacato a proclamare lo sciopero. Abbiamo fatto assieme un volantino. Abbiamo anche tentato di collegarci con altre zone, con la zona Ro-

mana ci è riuscito e ci ha fatto molto piacere sapere che anche lì stavano muovendosi, con le altre non si è fatto in tempo. Io non ci credo che nelle altre fabbriche non c'era la spinta degli operai; il problema sono i delegati; sono dei delegati di comodo, che non si fanno espressione delle masse.

Non pensi che per un delegato muoversi sulle indicazioni delle masse non è solo una indicazione di metodo, cioè essere delegati degli operai, ma è soprattutto assumere una linea politica diversa e opposta a quella portata dal sindacato?

Esatto, è una linea diversa sulla crisi e sul governo. Partire dai bisogni operai è una linea politica; chi aspetta lo scontro e chi non lo aspetta, chi dice che dobbiamo pagare tutti e chi dice che dobbiamo pagare solo quelli che non hanno mai pagato; è inutile girarci attorno è una linea di scontro con quelli che sostengono i sacrifici in cambio del nuovo modello di sviluppo. Le dimissioni a valanga che ci sono dentro al sindacato partono dal fatto che ci si rende conto di questa contraddizione, però non si ha il coraggio di scegliere.

In che rapporto sta questo processo politico organizzativo, questa autonomia di settori di delegati, con le contraddizioni del sindacato?

Io parto dal principio che non si può andare avanti su crisi, prezzi, ecc., sul fatto che il sindacato è assente e delega ai partiti. Se va avanti questo sdoppiamento del sindacato bisogna aver chiaro che può anche prevalere la reazione. Il vuoto che si crea devono riempirlo le avanguardie, i delegati, i CdF. Parlare di una alternativa generale al sindacato è prematuro. Ad esempio su scala nazionale non c'è nessun rapporto tra le avanguardie.

Noi nel volantino che abbiamo dato chiedevamo la convocazione di un'assemblea nazionale di delegati proprio per fare un passo avanti.

Il problema, per ora, è quello di spingere avanti le contraddizioni dentro al sindacato, mantenendo in mano la situazione. Ciò non sono i consigli che si devono spaccare sulla base del funzionamento del sindacato, ma è il dibattito nel sindacato che deve fare i conti con il fatto che gli operai propongono e praticano una linea po-

litica di scontro. La giornata di ieri in piccolo è stata così.

Cioè che ruolo ha avuto il sindacato nella vostra iniziativa?

Come sindacato nessuno. Singoli compagni funzionari ci hanno aiutato, per scelta personale. Di fronte alla decisione degli operai, alcuni ci stanno perché vogliono, e altri perché non possono non volerlo. Anche i funzionari più ben disposti rischiamo sempre di essere da freno, per esempio ci dicevano: «Avete fatto bene, però se aspettavate, si poteva fare meglio».

Ho saputo che Carniti è venuto in fabbrica alla Fargas, e ha rifatto il discorso della rifondazione del sindacato dei consigli. Tu sai che la nostra opinione è che quella è una proposta vellutata; cioè che fare il sindacato dei consigli è il problema di avere una linea politica come dici tu «di scontro» altrimenti è un discorso fumoso che fa da copertura a sinistra alla linea del PCI. Tu cosa ne pensi? Cioè pensi che sia possibile fare un sindacato dei consigli come dice Carniti?

Anch'io penso che sia molto difficile. Io parto dal fatto che bisogna ri-

stabilire la piena autonomia delle masse e dei loro delegati; il resto si vedrà. Non è estremismo: la vera autonomia è ricevere le esigenze del paese.

Adesso come si va avanti? Con lo sciopero?

Innanzitutto va detto che un livello organizzativo non si improvvisa. Noi abbiamo avuto l'esperienza del coordinamento delle piccole fabbriche in crisi, abbiamo avuto due anni di lotta alla Fargas, e non è poco; ne abbiamo viste di tutti i colori, ci hanno accusato di voler fare il quarto sindacato.

Il coordinamento da un certo punto di non ha più funzionato, ma l'esperienza ci è rimasta. Adesso, la giornata di ieri è stata già un passo avanti nel collegamento, sia qui che con la zona Romana; ma ci sono tutte le altre zone. Se non si farà lo sciopero nazionale, secondo me, si paga un grosso prezzo; cioè c'è una frattura e un grosso prezzo da pagare: quando gli operai strappano la tessera non è una bella cosa per nessuno. Comunque se non ci sarà lo sciopero nazionale noi ci ritroveremo, cercando di allargare l'azione.

a cura di S.F.

DALLA PARTE DEGLI OPERAI

riusciva a condizionare contenuti e scadenze dell'iniziativa sindacale, la capacità del sindacato di sottrarsi all'iniziativa del movimento e di condizionarne la crescita organizzata.

Nei giorni scorsi ci sono stati i fischi e, dopo i fischi, è piovuto con i cortei interni e l'uscita dalle fabbriche. Questo passaggio è stato possibile per una crescita — di cui non riusciamo ancora a valutare appieno caratteristiche e consistenza — delle strutture di base che hanno provocato la lotta e controllato i suoi obiettivi. I gruppi operai omogenei, i delegati della classe, alcuni consigli di fabbrica hanno guidato l'iniziativa di lotta e organizzato l'obiettivo della revoca della stangata. Se non si tratta di un fuoco di paglia — e questo è il nostro giudizio — rappresenta l'inizio di una fase completamente nuova rispetto alla situazione politica e alla organizzazione del movimento nelle fabbriche. Il risultato elettorale del 20 giugno conteneva infatti due elementi: il rafforzamento del peso istituzionale del PCI e una battuta d'arresto nell'organizzazione di massa nelle fabbriche.

La possibilità per il PCI di utilizzare la propria forza istituzionale ed elettorale era legata alla capacità di trasformare la battuta d'arresto in paralisi; cioè di presentarsi come il partito di «tutto il popolo», con il popolo indistinto, decentrato, privo di rappresentanza autonoma, normalizzato nell'organizzazione dei suoi reparti centrali. La partita ingaggiata in questi giorni è pertanto legata a questo punto centrale; alla possibilità di rovesciare la forza istituzionale del PCI e il suo appoggio all'attacco di Andreotti a partire dal rafforzamento e dal potere dell'organizzazione di movimento emergente nella lotta.

Stare dalla parte degli operai significa oggi non tanto criticare i provvedimenti governativi ma essenzialmente rivendicare tutto il potere di controllo sulla lotta e sugli obiettivi ai cortei operai, ai delegati operai, ai coordinamenti tra operai, delegati e CdF che si sono già mobilitati. Chi deve decidere sugli scioperi in preparazione? Sul loro obiettivi? Sul rapporto con i disoccupati, con le operaie licenziate, con i senza casa? Il movimento ha provocato e determinato una risposta sindacale, articolata nelle varie situazioni, che prevede anche scioperi cittadini, provinciali, regionali e talvolta solo assemblee. Il punto è di porsi nei confronti delle prossime scadenze salvaguardando

l'obiettivo su cui il movimento è sceso in campo — quello della revoca totale dei provvedimenti — e la forma organizzata che ha assunto alla base. In questo consiste la capacità di capire i contenuti di una fase nuova che si va delineando e di agire conseguentemente.

Difficilmente il sindacato potrà sottrarsi all'esigenza di uno sciopero generale. Ma lo sciopero generale cui i sindacati sono stati costretti può rappresentare sia un momento di crescita ed estensione dell'autonomia organizzata sia un atto obbligato di accompagnamento del dibattito parlamentare su stangate e riconversione. Bisogna rompere — sta qui la questione dell'iniziativa di partito — con tutti i tentativi di recupero e normalizzazione del movimento. A Torino lo sciopero provinciale non è valso a interrompere la lotta operaia alla Fiat. Lo sciopero generale cui si stanno adeguando le confederazioni non deve segnare un arresto degli scioperi e dell'iniziativa di base organizzata. Il ricatto di Andreotti passa anche attraverso un tentativo di svuotamento dello sciopero generale: è l'ultima spiaggia possibile della collaborazione del PCI al governo; con l'obiettivo operaio della revoca convertito in corruzione dei provvedimenti e con l'organizzazione del movimento esiliata ed espropriata dalle confederazioni. In questa trappola sono caduti o stanno cadendo — almeno a giudicare dai commenti de Il Manifesto e de Il Quotidiano dei lavoratori — quanti dopo il 20 giugno hanno oscillato tra «unità e lotta» nel giudizio sul PCI promettendo un atteggiamento più deciso a partire dalla verifica del rapporto tra PCI e masse. La verifica sta avvenendo — va sostenuta e non contemplata — e gli stessi che l'auspicavano mettono ora in secondo piano, o ignorano la dinamica del movimento organizzato e le sue possibilità per rifugiarsi nella soddisfazione per le manovre di Lama e i suoi discorsi.

I gruppi operai di base, i delegati, i consigli devono continuare la mobilitazione e gli scioperi; impadronirsi e dettare le loro pregiudiziali sullo sciopero generale; rafforzare le forme di coordinamento e l'organizzazione alla base. Tutte le scadenze previste, come assemblee cittadine di delegati o CdF, o attivi sindacali vanno investite di questa iniziativa. Andreotti contando sulla collaborazione del PCI ha fatto il suo ricatto; il movimento degli operai deve ora piegare il braccio di Andreotti, rovesciare il ricatto, imporre la sua forza.